

STUDI STORICI – Fasc. 152

SILVIA RONCHEY

INDAGINI ERMENEUTICHE  
E CRITICO-TESTUALI  
SULLA *CRONOGRAFIA*  
DI PSELLO



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
1985

Volume pubblicato con il contributo  
del Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISSN 0391 - 8475

---

GESTISA S.r.l. - *Stab. Tip. «Pliniana»* - Selci Umbro (Perugia) 1985

STUDI STORICI – Fasc. 152

SILVIA RONCHEY

INDAGINI ERMENEUTICHE  
E CRITICO-TESTUALI  
SULLA *CRONOGRAFIA*  
DI PSELLO



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
1985

## NOTA INTRODUTTIVA

Nel dar conto, per la prima volta e parzialmente, del lavoro pluriennale svolto sull'opera di Michele Psello, che nel corso degli ultimi quattro anni è stato finalizzato soprattutto alla trasposizione in lingua italiana della sua *Cronografia* affidatami dalla Fondazione Lorenzo Valla, per iniziativa della quale essa viene ora pubblicata e tradotta in Italia (*Imperatori di Bisanzio - Cronografia*, introduzione di D. Del Corno, testo critico a c. di S. Impellizzeri, commento di U. Criscuolo, traduzione di S. Ronchey, 2 voll., Milano 1984), mi corre l'obbligo di precisare quanto segue.

Durante questi anni, un'opera sistematica di analisi e d'indagine critica sul testo si è accompagnata a quella propriamente ermeneutica. Da tale mia ricognizione del dettato di Psello, che rientrava nei doveri del traduttore, è emerso un materiale di lavoro ingombrante, che a suo tempo ho sottoposto a Salvatore Impellizzeri.

Una piccola parte di questo materiale ha trovato posto nell'apparato critico della nuova edizione della *Cronografia*. Tale campione è costituito da ventitre mie emendazioni congetturali, che sono state in taluni casi accolte nel testo, in altri — la più parte — soltanto menzionate in apparato. Il traduttore a sua volta in taluni casi non ha considerato, in altri — la più parte — ha tenuto presenti in sede di traduzione le proprie congetture: e ciò non solo là dove esse fossero ospitate nel testo, ma anche quando, a suo giudizio, questo non risultasse altrimenti interpretabile.

Fornisco, qui di seguito, una lista dei ventitre miei interventi menzionati nella nuova edizione della *Cronografia*:

- III 15,16 = *Imperatori*... I 92 θυμάτων P edd.: *lege* θυμ<ιαμ>άτων
- IV 15,8 = *Imp.* I 132 ὄν P edd.: *lg.* ὄν
- IV 25,8 = *Imp.* I 146 τήν < τῶν > edd.: *lg.* τῶν
- V 22, 17 = *Imp.* I 210 μὲν P edd.: *lg.* μὲν < με >
- V 31, 7 = *Imp.* I 220 οὐδὲν P edd. δὲ Sykoutres: *lg.* οὐδὲν < ἦττον >
- V. 46, 9 = *Imp.* I 238 πῶς P edd.: *lg.* πῶς
- VI 3, 11-2 = *Imp.* I 248 τριτύαις P τριτύες edd.: *lg.* τριτεῖαι

- VI 29, 25-6 = *Imp.* I 278 συνέσεως P edd.: *lg.* συγχύσεως  
 — VI 64, 22 = *Imp.* I 310 οικήματος P edd.: *lg.* ὀχήματος  
 — VI 81, 1-2 = *Imp.* II 12 ἐπειλημμένων P -μένον edd.: *lg.* ἐπηπειλημένον  
 — VI 167, 10 = *Imp.* II 116 ἄλλοις P edd.: *lg.* ἄλλης  
 — VI 197, 3-4 = *Imp.* II 144 ἐφεστηκόσι ... τῶν ψυχῶν P ἐφεστηκόσι ... τῆ ψυχῆ edd.: *lg.* ἐφεστηκῶς ... τῶν ψυχῶν *vel* τῆς ψυχῆς  
 — VIa 8, 24 = *Imp.* II 162 εὐθύς P edd.: *lg.* εὐθύ  
 — VIa 11, 16 = *Imp.* II 166 τοῦ σώματος P edd.: *lg.* τῷ σώματι  
 — VII 28, 11 = *Imp.* II 212 καθαρτικὸς P Sathas πρακτικὸς Renault: *lg.* κατορθωτικὸς  
 — VII 29, 4 = *Imp.* II 212 ἐστέ edd.: *lg.* ἔστε  
 — VII 45, 13 = *Imp.* II 236 συντάξεως P edd.: *legere possis* συνέσεως  
 — VII 73, 3-4 = *Imp.* II 272 δόξαν αὐτῷ P edd.: *secludere possis*  
 — VII 87, 1 = *Imp.* II 286 κεκρῦφθαι P edd.: *legere possis* κεκῦφθαι  
 — VII 89 *tit.* = *Imp.* II 288 περὶ τῆς<sup>2</sup> P edd.: *lg.* τῆς περὶ  
 — VIIc 4, 10 = *Imp.* II 366 εἰπεῖν P Sinaiticus edd.: *lg.* < Eι > εἰπεῖν  
 — VII *Ep. Ph.* 1, 36 = *Imp.* II 388 παρὰ P edd.: *lg.* περὶ  
 — VII *Ep. Ph.* 3, 12 = *Imp.* II 390 ἐπιβουλῆς P edd.: *lg.* ἐπιβολῆς.

Dieci di questi interventi verranno discussi nella prima parte di questa memoria (« Contributo alla *constitutio textus* della *Cronografia* di Psello ») ed uno nella seconda, il cui carattere è meno strettamente filologico (« Sulla presunta tripartizione del senato a Bisanzio. Critica d'un passo della *Cronografia* di Psello »). Il presente lavoro, pertanto, ha piuttosto valore di saggio che di studio sistematico, e non si propone di trattare che una sezione minima dei problemi posti al filologo, così come allo storico, dal testo della *Cronografia*.

All'esplicazione delle altre mie congetture presenti nell'apparato degli *Imperatori di Bisanzio*, nonché all'esame delle restanti, numerosissime questioni propriamente e latamente testuali che per forza di cose non hanno potuto trovar posto in esso, mi riprometto di dedicare scritti futuri. Una considerazione, tuttavia, vorrei premettere allo scritto presente. Se in esso, infatti, si tratta degli interventi innovativi che ho proposto d'operare sul testo del codice Parigino greco 1712 (e, in un caso, anche del Sinaitico greco 1117), e se del medesimo genere d'interventi dà conto

l'apparato critico della nuova edizione della *Cronografia*, né questo saggio né quell'apparato possono comunque testimoniare della gran maggioranza d'interventi da me proposti che erano e sono, invece, conservativi del testo trådito, e lo giustificano e ne difendono la leggibilità e legittimità.

È difatti allo sforzo di comprensione delle peculiari scabrosità, irregolarità, diversità dei testi, alla costante volontà d'ispezione e giustificazione d'ogni loro sia pur strana, altera e ambigua forma, e dunque a un atteggiamento metodico di cura e difesa e tutela di quanto è trådito, che s'impronta l'operare di ogni traduttore. Pur avendo questa mia memoria carattere esclusivamente ed evidentemente critico-congetturale, ho cercato pertanto di renderne trasparente l'ascendenza ermeneutica e cioè sia l'occasione pratica, sia l'istanza metodologica dalla quale essa è nata: il fatto cioè che anche ogni critica o riserva al dettato del manoscritto deriva anzitutto da una primaria esigenza di comprensione di tutto quanto sia testimoniato dalla tradizione e da altri anche imperfettamente interpretato, nonché da un fondamentale rispetto dell'anomalia e dell'alterità, senza il quale non ritengo sia possibile venire a capo d'una lingua densa d'ombre e di nervosi sottintesi quale è quella di questo autore, nuova e ardua agli stessi suoi contemporanei.

Perciò la prospettiva, l'occasione e il movente della traduzione, anzitutto esegetico e poi critico, si conservano volutamente e serbano una sorta di precedenza logica e metodologica nella formulazione d'ogni argomento e discorso di questo saggio. E se anche taluno degli interventi in esso proposti potrà non considerarsi indispensabile sul piano strettamente ecdotico, la sua enunciazione avrà comunque un valore diagnostico, contribuendo perciò sempre all'analisi e all'intelligenza del testo. In effetti, mi sembra che « primo dovere di un filologo sia — per citarne appunto uno italiano e insigne — render conto a sé e ad altrui che cosa significhino i testi che stampa »; e che ogni lavoro filologico su un testo non possa non far capo alla sua puntuale e partecipe interpretazione.

Roma, maggio 1984

## SIGLE

### *Alex.*

Anne Comnène, *Alexiade* (règne de l'empereur Alexis I Comnène, 1081-1118), texte établi et traduit par B. Leib, tt. I-III, avec un index (t. IV) par P. Gautier, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1967<sup>2</sup>

### Aerts

W. J. Aerts, « Un témoin inconnu de la Chronographie de Psellos », *Byzantinoslavica* XLI, 1980, pp. 1-16 e i-xxiv

### Anastasi, *Chronographia*

R. Anastasi, *Studi sulla « Chronographia » di Michele Psello*, Bonanno, Catania 1969

### Anastasi, *Filologia*

R. Anastasi, *Studi di filologia bizantina*, « Quaderni del Sicularum Gymnasium » II, Catania 1976

### *Assyrike ekthesis*

Ψελλοῦ ἔκθεσις κεφαλαιώδης καὶ σύντομος τῶν παρ' Ἀσσυρίων δογμάτων, ed. D. Bassi in *Rivista di filologia e d'istruzione classica* XXVI, 1898, pp. 122-3 = Des Places (vd.) *Appendice*, pp. 194-5

### Attaliate

*Michaelis Attaliothae Historia*, ed. I. Bekker, Bonn 1853 (« Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae »)

### Böhlig

G. Böhlig, *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*, Akademie Verlag, Berlin 1956

## Boissonade

Michael Psellus, *de Operatione Daemonum ... accedunt inedita opuscula Pselli*, ed. J. F. Boissonade, Nürnberg 1838 (rist. fot. Hakkert, Amsterdam 1964)

## Bréhier

L. Bréhier, « Un discours inédit de Psellos. Accusation du Patriarche Michel Cérulaire devant le Synode (1059) », *Revue des Etudes Grecques* XVI, 1903, pp. 375-416; XVII, 1904, pp. 35-76

Bréhier, *M. byz.*

L. Bréhier, *Le monde byzantin, II. Les Institutions de l'Empire byzantin*, Albin Michel, Paris 1949 (rist. 1970)

## Christophilopoulou

Ai. Christophilopoulou, 'Η σύγκλητος εἰς τὸ βυζαντινὸν κράτος, Athenai 1949

## Cumont

F. Cumont, *Lux Perpetua*, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris 1949

## Dain

A. Dain, *Les Manuscrits*, Collection d'Etudes Anciennes, Les Belles Lettres, Paris 1975<sup>3</sup>

*de Cerimoniis*

Constantin VII Porphyrogénète, *Le livre des cérémonies*, texte établi et traduit par A. Vogt, tt. I-II, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1967<sup>2</sup>

## Des Places

*Oracles Chaldaïques avec un choix de commentaires anciens*, texte établi et traduit par E. Des Places, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1971

## Diehl I

Ch. Diehl, *Figures byzantines*, vol. I, Paris 1908<sup>2</sup> (rist. fot. Olms, Hildesheim 1965)



## Demetrakos

D. Demetrakos, Μέγα λεξικὸν ὅλης τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης, I-XV, Athenai 1933-78

## Ducange

Ch. du Fresne sieur du Cange, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis*, 2 voll., Lyon 1688 (rist. fot. Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1977)

*exp. Chald. Or.*

Ψελλοῦ ἔκθεσις κεφαλαιώδης καὶ σύντομος τῶν παρὰ Χαλδαίοις δογμάτων, *PG CXXII*, cc. 1149c-1153b = Des Places, *cit.*, *Appendice*, pp. 189-91

## Falkenhausen

V. von Falkenhausen, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, O. Harrassowitz, Wiesbaden 1967

## Gadolin

A. Gadolin, *A theory of history and society with special reference to the Chronographia of Michael Psellus; 11th Century Byzantium*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1970

## Grégoire I

H. Grégoire, recens. a Renauld, I (vd.), *Byzantion* II, 1925, pp. 550-67

## Grégoire II

H. Grégoire, recens. a Renauld, II (vd.), *Byzantion* IV, 1927-28, pp. 716-28

## Guilland

R. Guilland, *Recherches sur les Institutions Byzantines*, I-II, Akademie Verlag, Berlin 1967

*Imperatori*

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, introd. di D. Del Corno, testo critico a cura di S. Impellizzeri, comm. di U. Criscuolo, traduzione di S. Ronchey, voll. I-II, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1984

## Každan I

A. Každan, *Bisanzio e la sua civiltà*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1983

## Každan II

A. Kazhdan, *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge Un. Press — Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge — Paris 1984

## Kontos

K. - St. Kontos, correz. a Sathas (vd.) in 'Αθηναϊκόν VII, 1878, p. 362; *B. C. H.* IV, 1880, p. 524; 'Αθηναϊκόν I, 1889, pp. 306, 336, 357-8, 428; VII, 1895, p. 335

## Kurtz I

E. Kurtz, recens. a Sathas (vd.) in *BZ* IX, 1900, pp. 492-515

## Kurtz II

E. Kurtz, correz. a Sathas (vd.) in *BZ* XV, 1906, pp. 590-98

## Kurtz-Drexl

*Michaelis Pselli Scripta Minora*, edd. E. Kurtz — F. Drexl, voll. I-II, Vita e Pensiero, Milano 1936-41

## Lampe

*A Patristic Greek Lexicon*, ed. by G.W.H. Lampe, Oxford University Press, Oxford 1976<sup>4</sup>

## Lemerle

P. Lemerle, *Cinq études sur le XI<sup>e</sup> siècle byzantin*, Editions du CNRS, Paris 1977

## Linnér I

St. Linnér, «Literary echoes in Psellus' Chronographia», *Byzantion* LI, 1981, pp. 225 sqq.

## Linnér II

St. Linnér, «Psellus' Chronographia and the Alexias», *BZ* LXXVI, 1983, pp. 1 sqq.

## LSJ

*A Greek-English Lexicon*, comp. by H. G. Liddell — R. Scott, revised ... by H. Stuart Jones, with a *Supplement* (1968) ed. by E. A. Barber, Oxford University Press, Oxford 1977<sup>9</sup>.

## Ljubarskij

Michail Psell, *Chronografija*, trad. e comm. di Ja.N. Ljubarskij, Nauka, Moskva 1978

## Mondry Beaudouin

Mondry Beaudouin, recens. a Sathas (vd.), *Révue Critique*, 18 Juin 1900, pp. 489-91.

## Muralt

E. de Muralt, *Essai de chronographie byzantine*, Petropoli 1855 (rist. fot. Hakker, Amsterdam 1963)

## Nock

*Corpus hermeticum*, texte établi par A. D. Nock et traduit par A. J. Festugière, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, tt. I-IV, Paris 1945-54

## Numenio

Numénius, *Fragments*, texte établi et traduit par E. Des Places, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1973

## Obolensky

D. Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1974

## Oikonomides

N. Oikonomides, *Les listes de préséance byzantines des IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, Editions du CNRS, Paris 1972

Ostrogorsky<sup>1</sup>

G. Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, «Byzantinisches Handbuch im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft» XII, 1, 2, München 1940

Ostrogorsky<sup>2</sup>

G. Ostrogorsky, *Geschichte ...*, München 1952

P

Ms. Parisinus graecus 1712 (saec. XIII)

Pantazides III

I. Pantazides, correz. a Sathas (vd.) in 'Αθηναῖον VIII, 1879, pp. 44-67 e 247-257

PG

*Patrologia Graeca*, ed. J. P. Migne, voll. I-CLXI, Parisiis 1857-66

Renauld

Michel Psellos, *Chronographie ou histoire d'un siècle de Byzance*, texte établi et traduit par Emile Renauld, tt. I-II, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1926-28Renauld, *Etude*E. Renauld, *Etude de la langue et du style de Michel Psellos*, Librairie Auguste Picard, Paris 1920Renauld, *Lexique*E. Renauld, *Lexique choisi de Psellos. Contribution à la lexicographie byzantine*, Librairie Auguste Picard, Paris 1920

Sathas

*The History of Psellus*, ed. with critical notes and indices by C. Sathas, Methuen & Co., London 1899Sathas, *MB*

Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη, ed. C. Sathas, tt. I-VII, Venezia-Parigi 1872-94

Scilitza

*Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, ed. I. Thurn, «Corpus Fontium Historiae Byzantinae», Berlin-New York 1973

Sewter

Michael Psellus, *Fourteen Byzantine Rulers. The Chronographia of Michael Psellus*, translated, with an introduction, by E. R. A. Sewter, new ed. revised by J. Hussey, Penguin Books, Harmondsworth 1979<sup>2</sup>

## Sophokles

*Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, by F. A. Sophokles, Cambridge (Mass.) 1914<sup>2</sup> (rist. fot. 1957)

## Sykoutres I

I. Sykoutres, recens. a Renauld, I, *cit.*, *BZ* XXVII, 1927, pp. 99-105

## Sykoutres II

I. Sykoutres, recens. a Renauld, II, *cit.*, *BZ* XXIX, 1929-30, pp. 40-8

## Tatakis

B. Tatakis, *La philosophie byzantine* (2<sup>o</sup> fascicolo supplementare della *Histoire de la philosophie* di E. Bréhier), Presses Universitaires de France, Paris 1949

## TGL

*Thesaurus graecae linguae*, ab H. Stephano constructus ... novis additamentis ... edd. C. B. Hase et all., I-VIII, Parisiis 1831-65

## TLL

*Thesaurus linguae latinae*, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum: Berolinensis, Goettingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis, I sqq., Leipzig 1900 sqq.

Vogt, *Commentaire*

Constantin VII Porphyrogénète, *Le livre des cérémonies. Commentaire*, tt. I-II, par A. Vogt, Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris 1967<sup>2</sup>

## Weiss

G. Weiss, *Oströmische Beamte im Spiegel der Schriften des Michael Psellos*, «Byzantina Monacensia» 16, München 1973

## Westerink

Michael Psellus, *de Omnifaria Doctrina*, critical text and introduction ... L. G. Westerink, Centrale Drukkerij N. V., Nijmegen 1949

## Zonara

*Ioannis Zonarae Epitomae Historiarum*, ed. Th. Büttner-Wobst, III, Bonn 1897 («Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae»)

PARTE PRIMA

CONTRIBUTO ALLA *CONSTITUTIO TEXTUS*  
DELLA *CRONOGRAFIA* DI PSELLO

I

CHRON. IV 15,1-8  
(SATHAS 48,31-49 = RENAULD I 61)

Πέντε δὲ ὄντων ἀδελφῶν τῶν ξυμπάντων, ὁ μὲν	1
αὐτοκράτωρ Μιχαὴλ ὡσπερ ἀντίθετος πρὸς τὰς ἐκείνων	2.
γνώμας ἐτύγγανεν ὢν, ὁ δὲ γε Ἰωάννης ἐκτομίας, περὶ οὗ	3.
τὸν λόγον πεποίημαι, τὰ δευτερεῖα μὲν εἶχεν τῆς πρὸς τὸν	4.
αὐτοκράτορα ἀρετῆς, πρὸς δὲ τοὺς λοιποὺς ἀξύμβλητος καὶ	5.
αὐτὸς ἦν ὥστε, ἵνα τὸν λόγον ἐπανορθώσωμαι, τὸ ἀντίθετον	6
τῆς τοῦ αὐτοκράτορος ἕξεως πρὸς τοὺς τρεῖς τῶν ἀδελφῶν	7
ἐτύγγανεν ὢν.	8.

Dopo avere tracciato il profilo di Giovanni Orfanotrofo ai paragrafi 12, 13 e 14,<sup>1</sup> ora Psello compone attorno a lui una sorta di ritratto di famiglia, evocando e collocando le figure dei fratelli ognuna al proprio posto: Michele l'imperatore da una parte e dall'altra i dissennati Costantino, Giorgio e Niceta. Egli raffronta prima Michele a tutti gli altri (ἀντίθετος πρὸς τὰς ἐκείνων γνώμας ἐτύγγανεν ὢν), quindi Giovanni anzitutto al sovrano (τὰ δευτερεῖα μὲν εἶχε τῆς πρὸς τὸν αὐτοκράτορα ἀρετῆς) e poi ai restanti tre (πρὸς δὲ τοὺς λοιποὺς ἀξύμβλητος καὶ αὐτὸς ἦν): « Erano in tutto cinque i fratelli. L'imperatore Michele si trovava ad essere, vorrei dire, antitetico in spirito agli altri, ma Giovanni l'eunuco, di cui sto narrando, se per virtù era secondo all'imperatore, rispetto agli altri era anch'egli senza paragone ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> In effetti, un ritratto dal vivo (« ... quand'ero ancora imberbe o quasi, quest'uomo io l'ho incontrato di persona, l'ho udito parlare, l'ho visto lavorare e me ne sono fatto un quadro completo »), elogiativo al par. 12, più critico ai parr. 13-14, coerentemente a quell'impegno di riferire « tanto il bene quanto il male » dei potenti, che la storiografia di Psello si assume e che troverà compiuta teorizzazione nel celebre *excursus* di VI 24-28.

<sup>2</sup> Qui come altrove la resa italiana rispecchia la traduzione che ho condotta per l'edizione Valla, salvo qualche ritocco volto a privilegiare l'intelligenza letterale del testo. Inadeguata mi sembra, per queste righe, la versione di Renauld, come del resto già ebbe a osservare Sykoutres (I, p. 104 sq.); ma vd. Renauld II, p. 196, n. *ad loc.*

Si considerino ora le ll. 6-8 del brano in esame, ove Psello conclude il raffronto sopra iniziato. Da Renauld il dettato del manoscritto, che sopra ho riprodotto, viene accolto senza riserve;<sup>3</sup> ma alla sua interpretazione, peraltro l'unica che qui il testo tradito consenta, non riesce facile attribuire un senso né qualsivoglia rapporto con il contesto: « Si bien que, pour parler plus exactement, il était tout l'opposé de la manière d'être de l'empereur vis-à-vis des trois autres ». Parimenti Sewter (p. 95) traduce: « To put it more clearly, I would say that his attitude towards the three others was exactly opposed to that of the emperor ».<sup>4</sup> Sostanzialmente identica è la resa di Ljubarskij (p. 38): « Skažu jasnee. Ego otnošenje k trem brat'jam bylo sovsem inym, čem u imperatora ».<sup>5</sup>

Già a Sathas, in effetti, il testo di P (*codex unicus* per questa come per la più gran parte della *Cronografia*)<sup>6</sup> appariva corrotto. Anch'egli riferendo il verbo ἐτύγγαθεν ὧν della l. 8 al soggetto della frase precedente e cioè a Giovanni, Sathas inseriva dopo ἕξως l'integrazione < καὶ >, così legando sia τῆς τοῦ αὐτοκράτορος ἕξως sia πρὸς τοὺς τρεῖς τῶν ἀδελφῶν all'apposizione τὸ ἀντίθετον. In tal modo la frase acquista un senso, sia pure come vedremo insoddisfacente, e può tradursi alla lettera nel modo che segue: « Cosicché — per rettificare quanto sopra — egli

<sup>3</sup> Né in apparato né in nota l'editore francese discute le righe in questione, mancando anzi di riportare l'intervento di Sathas, per il quale vd. *infra*; parimenti assente è qualsiasi riferimento ad esse in Kontos, Pantazides, Mondry Beaudouin, Kurtz, Sykoutres, Grégoire.

<sup>4</sup> La versione di E.R.A. Sewter, riveduta da J. Hussey e pur generalmente considerata priva di caratteri di scientificità nonché calco di quella di Renauld, in diversi casi mostra invece, se attentamente esaminata, indipendenza e finezza di giudizio. Mi sento pertanto in dovere di menzionarne comunque le scelte, anche dov'esse appaiano sovrapponibili a quelle dell'editore francese.

<sup>5</sup> « Lo dirò in modo più chiaro. Il suo rapporto con i tre fratelli era completamente diverso da quello dell'imperatore ». Quella di Ljubarskij, coronamento delle numerose ricerche dedicate dallo studioso sovietico alla figura e all'opera di Psello, è la più recente traduzione della *Cronografia*. Tuttavia, come vedremo, essa non sembra portare sostanziali elementi di novità rispetto a quelle di Renauld e Sewter.

<sup>6</sup> Il manoscritto Sinaitico 1117, di cui per prima la nuova edizione critica tiene conto, non testimonia che la sezione VIIb 33, 17 - VIIc 17, 16 dell'opera. Si vedano, al proposito, Ljubarskij, *Michail Psell. Ličnost i tvorčestvo. K istorii vizantijskogo predgumanizma*, Nauka, Moskva 1978; Aerts, pp. 1 sqq.; K. Snipes, « A Newly Discovered History of the Roman Emperors by Michael Psellos » in *XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Résumés der Kurzbeiträge*, Wien 1981, 5.1 (« Literarische Gebrauchsformen »).



si trovava ad essere il contrario (sia) dell'indole dell'imperatore, sia rispetto agli altri tre fratelli». A parte l'ineleganza del costrutto greco così ottenuto,<sup>7</sup> una più essenziale considerazione m'induce a dubitare di questo intervento. Psello, infatti, inserisce alla l. 6 l'inciso ἕνα τὸν λόγον ἐπανορθώσωμαι, che ho tradotto «per rettificare quanto sopra». Se il senso di questa seconda frase fosse quello che l'integrazione di Sathas comporta, perché mai Psello avrebbe dovuto rettificare quanto asserito nella precedente? Nessuna delle affermazioni iniziali risulterebbe contraddetta: Psello non farebbe anzi che ribadire (Michele «antitetico» a tutti gli altri incluso Giovanni, quest'ultimo a sua volta «senza paragone» rispetto agli altri tre).

La soluzione del passo, a mio avviso, è più semplice di quella escogitata dal primo editore. Il copista, sviato dall'ἀντίθετος... ἐτύγγανεν ὧν delle ll. 2-3, ha volto in maschile un participio neutro, cui il sostantivato τὸ ἀντίθετον deve far da soggetto: τὸ ἀντίθετον... ἐτύγγανεν ὄν. La frase, di lineare e soddisfacente costruzione,<sup>8</sup> rappresenta in effetti una rettifica di quanto prima affermato sull'antitesi caratteriale di tutti i fratelli all'imperatore Michele, e può tradursi come segue: «Cosicché — per rettificare quanto sopra — l'antitesi all'indole dell'imperatore concerneva piuttosto gli altri tre fratelli». E non a caso Psello così seguita (ll. 8-10): «Se è infatti vero che, paragonato a lui, Giovanni non reggeva il confronto, tuttavia manifestava almeno alcuni elementi di affinità».

<sup>7</sup> "Ὡστε... τὸ ἀντίθετον τῆς τοῦ αὐτοκράτορος ἕξεως < καὶ > πρὸς τοὺς τρεῖς τῶν ἀδελφῶν ἐτύγγανεν ὧν: disturba, nella correlazione, il brusco passaggio dal genitivo di separazione al complemento di relazione retto da πρὸς (anche come *variatio* risulterebbe troppo forte).

<sup>8</sup> Πρὸς τοὺς τρεῖς τῶν ἀδελφῶν si lega a τὸ ἀντίθετον ἐτύγγανεν ὄν, senza quindi dover essere correlato a τῆς τοῦ αὐτοκράτορος ἕξεως.

II

CHRON. VI 29, 22-8  
(SATHAS 105,23-9 = RENAULD I 132)

τοῦτο μὲν οὖν τηνικαῦτα τελετὰς καὶ πανηγύρεις ἀπέτεκε,	22
καὶ ἡ Πόλις ξύμπασα μετεώριστο, ὡς φιλοτιμοτάτου βασι-	23
λέως ἐπιστάντος τοῖς πράγμασι, καὶ ἀσύγκριτα τὰ παρόντα	24
ἔδóκει τοῖς πρότερον· τὸ γὰρ αἰσθανόμενον τῆς τῶν ὄλων	25
συνέσεως ἐν πόλει τρυφώση βραχύ, καὶ οἱ τὴν σύνεσιν δὲ	26
ἔχοντες ἀμελοῦσι τῶν καθηκόντων ἐν οἷς ὧν ἐρῶσιν ἐπι-	27
τυγχάνουσι.	28

Produco il testo quale è fornito dal manoscritto,<sup>1</sup> sostituendo la sola correzione τρυφώση, proposta da Sykoutres, al trådito τρυφῶσι.<sup>2</sup>

Argomento dell'intero paragrafo 29 è l'accusa mossa da Psello a quella che egli considera la demagogia di Monomaco, alla prodigalità nella concessione di favori e d'indiscriminate promozioni ad ampi ceti cui il sovrano dà corso fin dalla sua ascesa al trono, a grave scapito non solo delle finanze dell'impero ma anche e soprattutto del preesistente ordine gerarchico-sociale, che si trova in tal modo ad esser « messo in movimento »: « ... mentre esistevano per le cariche civili precise gerarchie e rigide demarcazioni per l'avanzamento nella carriera, costui sovvertì (συγχέας) le prime ed abolì le altre e per poco non aprì il senato al popolo ambulante e merciaiuolo ».<sup>3</sup> Il motivo del *sovvertimento* si configura subito, vorrei notare, quale perno essenziale nella critica di Psello all'imperatore.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Sathas adotta il testo di P senza riserve; Renauld interviene solo per volgere in δὴ il δὲ della l. 26, difeso peraltro da Sykoutres (I, p. 101).

<sup>2</sup> Alla l. 26. Sykoutres I, *ibidem*.

<sup>3</sup> Chron. VI 29, 15-9.

<sup>4</sup> Sospinto dalla necessità di procurarsi una base di consenso tale da legittimare politicamente il suo accesso al trono, ottenuto grazie al matrimonio con l'imperatrice del sangue, Monomaco minaccia quelle che agli occhi dell'*élite* d'intellettuali « bor-

Prosegue ora Psello: « In quel primo periodo, dunque, continuava ad ammannire cerimonie e feste, e la Città intera era in visibilio: che generosissimo principe reggeva lo Stato! Non v'era paragone coi vecchi tempi! ». E si venga alla frase successiva (della quale, sia beninteso fin d'ora, il *τροφώση* di Sykoutres migliora la sintassi ma di fatto non altera il senso). La traduzione fornita da Renauld « car la faculté de comprendre les choses de l'Etat est faible pour un peuple qui vit dans les délices de la Capitale », ricalcata da Sewter in « folk who live in the luxury of a city have little conception of government »<sup>5</sup> e da Ljubarskij in « Delo v tom, što u ljudej, veduščich iznežennuju žizn' v stolice, malo ponjatija ob obščem blage »<sup>6</sup>, va intanto rettificata in un punto: per *τροφή* non s'intendono qui lussi e mollezze genericamente attribuibili alla vita costantinopolitana, bensì quel « tripudio di cerimonie e feste » cui l'imperatore ha avvezzato i cittadini,<sup>7</sup> viziandoli e ottundendone τὸ αἰσθανόμενον τῆς συνέσεως. Ma è proprio in quest'ultima espressione che mi sembra di ravvisare un effettivo elemento di difficoltà. La giustapposizione di *αἰσθανόμενον* e *συνέσεως* stride, in effetti, e rappresenta nel contesto in esame una ridondanza pressoché insensata (« la percezione della comprensione »); e, per quanto il testo non possa dirsi illeggibile, ogni interpretazione non fa che forzarlo.<sup>8</sup>

Immediato oggetto di tale « comprensione » sarebbe, nel-

ghesi » promossi al privilegio della corte apparivano le fondamenta medesime dell'impero e le garanzie della sua stabilità: l'aristocrazia senatoria e le finanze. Per un'analisi della funzione innovativa della politica sociale di Costantino IX si veda soprattutto Lemerle, pp. 289-90, che richiama fra l'altro i principali luoghi pselliani ove ricorre tale critica alla *ouverture du Sénat* inaugurata dal sovrano e portata innanzi, quindi, dai successori di lui Michele VI e Costantino X Ducas. Quest'argomento verrà comunque trattato in dettaglio nella *parte seconda* del presente saggio.

<sup>5</sup> P. 171.

<sup>6</sup> « Il fatto è che la gente che conduce una vita di agi nella capitale ha scarsa comprensione per il bene comune » (p. 79). Renauld è seguito, mi sembra, anche da A. Gadolin, p. 149: « ... for the capacity to understand matters of State is small among a people that lives amidst the delights of the Capital ».

<sup>7</sup> Il verbo *τροφάω* non s'intende cioè qui usato nelle sue più classiche accezioni di « vivere voluttuosamente » o « delicatamente », ma in quella, già biblica, di « esultare », « festeggiare » (anche con sfumatura di riprovazione): cf. s. v.: LSJ II, 2; Lampe 3. a-b; Demetrakos 5, nonché TGL (« efferor et exulto licentia »).

<sup>8</sup> Nella scelta, dettata dall'editore critico, di serbare assolutamente la lezione tradita, chi scrive ha così tentato di rendere, non senza libertà, il greco del manoscritto: « In effetti, il realismo della visione in una città in tripudio è assai ridotto » (*Imperatori* I, p. 279).

l'attuale assetto della frase, il generico τῶν ὅλων, « stato delle cose » o « cose dello Stato » che render si voglia. Più sensato sarebbe, a mio avviso, supporre quale complemento di τὸ αἰσθανόμενον un συγχύσεως cui subordinare τῶν ὅλων. Si otterrebbe così il costruito τὸ αἰσθανόμενον τῆς τῶν ὅλων συγχύσεως, ove συγχύσεως risulterebbe facilmente congetturabile in luogo di συνέσεως, che può ben essere stato indotto dal σύνεσιν della riga successiva.<sup>9</sup> Superfluo aggiungere che la ripetizione del medesimo termine nella stessa accezione a tanto breve distanza non suonerebbe elegante né consono all'uso stilistico di Psello.<sup>10</sup> Quel che i cittadini ἐν πόλει τρυφώσῃ mancano di percepire non è dunque una generica problematica politica, ma la storica realtà di quel « sovvertimento » delle strutture portanti dello Stato che Psello ha già indicato quale capo d'accusa principale contro l'amministrazione di Costantino IX: di quest'impiego traslato di σύγχυσις già testimonia il συγχέας delle righe precedentemente citate.<sup>11</sup>

Una ulteriore testimonianza, sempre interna alla *Cronografia*, potrebbe fornire peraltro il συγχύσεως di VI 134, 11, in un contesto (accusa di contaminazione del senato con elementi « popolari ») largamente raffrontabile a quello ora in esame.<sup>12</sup>

Così potrebbe dunque interpretarsi il periodo finale del brano: « In effetti, la percezione del sovvertimento (delle strutture dello Stato) non poteva che essere minima in una città traboccante di cerimonie e feste, e (si sa che) quanti invece avrebbero lucidità d'intendere son sempre pronti a dimenticare il giusto, nel caso ottengano ciò di cui sono avidi ».

<sup>9</sup> Un tipico *lapsus*, quindi, di *dictée intérieure*: questo genere d'errori, che sono « le lot courant de tout travail de copie », come scrive Alphonse Dain (p. 45), ricorre naturalmente nel testo del *Parisinus*: vd. *infra*, p. 28, n. 12, p. 31, n. 3, etc. (*parte prima*), e p. 76, n. 46 (*parte seconda*).

<sup>10</sup> Ammessa ed anzi cercata dalla retorica di Psello è invece la ripetizione del medesimo termine con significato diverso (*antanaclasi*), ampiamente attestata nella prosa dell'autore: vd. Renauld, *Etude*, p. 470: « Encore faut-il voir un cas particulier de la figure dite *antanaclase* dans des exemples ... où le mot répété se présente avec des sens différents ... La répétition voulue du mot donne du piquant à la pensée ». Cf. anche H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960, par. 663 nonché *Elementi di retorica*, trad. it., Bologna 1969, par. 292 e n. 27.

<sup>11</sup> VI 29, 17.

<sup>12</sup> Sempre con riferimento all'operato di Costantino IX Psello scrive (ll. 8 sqq.): « Presso di noi invece ... i nobili natali non contano nulla: per costume atavico — fu Romolo la prima origine di questa confusione — il senato s'è imbastardito ».

### III

CHRON. VI 64,20-6  
(SATHAS 118,22-8 = RENAULD I 148)

ἀλλόκοτος γὰρ αὐτῇ τε καὶ τῇ ἀδελφῇ	20
ἡ φύσις ἐδόκει ὀλιγώρως εἶχον καὶ εὐπνουστέρου ἀέρος,	21
καὶ οἰκήματος λαμπροτέρου, καὶ λειμώνων, καὶ παραδείσων,	22
καὶ οὐδὲν αὐτὰς τῶν τοιούτων ἔθελγεν, εἰ δὲ ἔνδον εἶεν τῶν	23
ἀποτετμημένων αὐταῖς οἰκημάτων, καὶ ἡ μὲν τὸ χρυσοῦν	24
ῥεῦμα ἐπισφραγίζοι, ἡ δὲ τὴν ὁδὸν διακαθαίροι τῷ ῥεύματι,	25
τοῦτο αὐταῖς ἀντὶ πάσης ἀπολαύσεως ἦν.	26

Il testo su riportato è quello di Renauld, che replica qui l'edizione londinese introducendo, unica novità, l'emendazione *διακαθαίροι* di Pantazides in luogo del *διακαθαίρει* di P.<sup>1</sup> Tolle poche altre correzioni di scarso rilievo risalenti già a Sathas,<sup>2</sup> il dettato del manoscritto viene accolto sia da Renauld, sia dai suoi recensori<sup>3</sup> senza sostanziali riserve.

In queste pagine celebri del sesto libro,<sup>4</sup> Psello va narrando i costumi e i passatempi bizzarri delle anziane sorelle porfirogenite, Zoe e Teodora. Entrambe menano le giornate in volontaria segregazione nei loro appartamenti. Teodora viene descritta intenta « a contare la sua sterminata raccolta di darici », per la quale ha fatto forgiare « apposite casse di bronzo ». <sup>5</sup> Zoe ci appare « circondata da uno stuolo compatto di bracieri » <sup>6</sup> e immersa negli effluvi d'una costosa attività profumiera, che rende la sua camera

<sup>1</sup> Alla I. 25. Vd. Pantazides III, pp. 57-8 e nota.

<sup>2</sup> Esse vengono riportate integralmente nell'apparato critico dell'edizione Budé.

<sup>3</sup> Né Sykoutres né Grégoire menzionano il passo, né, a suo tempo, ne era stata questione in Mondry Beaudouin, né in Kurtz.

<sup>4</sup> Parafrasate da Ch. Diehl nel cap. X delle sue *Figures byzantines* (pp. 282-3).

<sup>5</sup> VI 62, 6-8: ἤττητο ... δαρεικῶν ὀσημέραι μυρίων, ὧν δὴ καὶ θήκας χαλκᾶς ἐπεποίητο.

<sup>6</sup> VI 64, 19-20: ὑπὸ πολλοῖς ἐδορυφορεῖτο πυρσοῖς.

da letto simile «alle botteghe di mercato ove svolgono il loro mestiere i fabbri fucinatori»<sup>7</sup> e l'aria che vi si respira, specie d'estate, «pressoché insopportabile a chiunque altro».<sup>8</sup>

Sia in Zoe che nella sorella, scrive a questo punto Psello, le naturali inclinazioni paiono sovvertite (ἀλλόκοτος γὰρ αὐτῇ τε καὶ τῇ ἀδελφῇ ἡ φύσις ἐδόκει), ed egli indica, per contrasto con la reclusione prediletta dalle porfirogenite, gli svaghi all'aria aperta che fanno loro disgusto: ὀλιγόρως εἶχον καὶ εὐπνουστέρου ἀέρος, καὶ οἰκήματος λαμπροτέρου, καὶ λειμώνων, καὶ παραδείσων, καὶ οὐδὲν αὐτὰς τῶν τοιούτων ἔθειγεν...

Balza agli occhi come in questa sequenza il termine οἰκήματος λαμπροτέρου («l'habitation un peu somptueuse» Renault, «finè houses» Sewter,<sup>9</sup> «roskošnym žiliščam» Ljubarskij<sup>10</sup>) sia un'intrusione poco pertinente al senso del discorso: la contrapposizione, appunto, fra vita al chiuso e attività all'aperto, che le righe successive (23 sqq.) ulteriormente chiariscono (εἰ δὲ ἐνδὸν εἶεν...). A Psello non importa qui il maggiore o minore decoro<sup>11</sup> del gineceo imperiale (come forse il precedente paragone con le botteghe del mercato può avere indotto editori e interpreti a supporre), bensì l'anormale vocazione delle imperatrici a recludervisi aborrendo le sane e «naturali» passeggiate.

Mi sembra, in effetti, che ci si trovi qui dinanzi a un banale errore di trascrizione. Il copista, probabilmente influenzato dall'οἰκημάτων presente due righe dopo<sup>12</sup> e data la facilità d'equivoco fra i gruppi ὀχ- ed οἰκ-<sup>13</sup> ha volto in οἰκήματος un'originaria lezione ὀχήματος. Ὀχημα, da tradursi «carrozza» o forse anche solo «cavalcatura»,<sup>14</sup> è termine stavolta ben congruo al

<sup>7</sup> VI 64, 10-2: οὐδὲν τι σεμνότερος ἦν τῶν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἐργαστηρίων, ἐφ' ὧν αἱ βάνουσαι τῶν τεχνῶν καὶ ἐμπύριοι τὴν ζυντέλειαν ἔχουσι.

<sup>8</sup> VI 64, 18: τοῖς μὲν ἄλλοις βαρὺ τι καὶ ἀγχοῦ παριέναι ἐκεῖσε ἐδόκει.

<sup>9</sup> P. 187.

<sup>10</sup> «Dimore sontuose» (p. 88).

<sup>11</sup> Se ciò fosse, la «perversione» di Zoe e Teodora non sarebbe «di natura» (ἀλλόκοτος... φύσις) ma di gusto e, potrei dire, «di cultura».

<sup>12</sup> Alla l. 24. Cf. *supra* p. 25, n. 9.

<sup>13</sup> Lo scriba avrà infatti scorto uno iota nel tratto iniziale del  $\bar{\chi}$ .

<sup>14</sup> Vd. in part. Ducange e TGL s. v.; si confronti Kurtz I, p. 498, che a VI 142, 14 pure congettura un ὀχήματος, in questo caso in luogo di σχήματος; la proposta, per il vero, era già in Pantazides III, pp. 252-3, ove però non era attribuito ad ὀχημα il significato di «cavalcatura» postulato da Kurtz.

---

senso generale del passo, che così ricostruisco: «In lei, come d'altronde nella sorella, le naturali inclinazioni parevano sovvertite. Esse provavano disgusto per l'aria buona, una bella carrozza, i prati, i giardini: nulla di ciò le attraeva. Starsene invece chiuse nei loro appartamenti personali, intente l'una a inchiodare ruscelli d'oro nei suoi scrigni, l'altra a facilitare il corso del loro deflusso, questo era per esse il massimo del godimento».

IV

CHRON. VI 81,1-9  
(SATHAS 124, 33-125, 6 = RENAULD II 3)

Καταπλεύσας γοῦν πρὸς τὸν τέως τυραννεῖν	1
ἐπειλημμένον, στρατευμάτων ἤδη κατάρχοντα, καὶ τὴν	2
ἐκείνου ὑποπτεύσαντα ἄφιξιν, οὔτε προδιασαφεῖ τούτῳ ὡς	3
εἰρηνικὰ ἀπαγγέλλων ἐλήλυθεν, οὔθ' ὅλως προδιαγγέλλει ὅτι	4
ἐλήλυθεν, ἀλλ' ὡσπερ λαθὼν τὴν ἔφοδον ἰππότης αὐτῷ	5
ἄθρόον προσήλασε, καὶ τῶν ἐξομαλιζόντων οὐδὲν εἰρηκῶς,	6
οὐδὲ τοιοῦτόν τι προοιμιασάμενος δι' οὗ καταστήσειν ἑαυτῷ	7
τὴν πρὸς τὸν ἄνδρα ἐντυχίαν ἔμελλε, παίει αὐτίκα λαμπρῶς	8
τοῖς ὄνειδεσι καὶ ἐπαπειλεῖται τὰ χαλεπώτατα.	9

Produco qui sopra il testo di Renauld, che replica quasi esattamente quello di Sathas. A parte qualche correzione di scarso rilievo<sup>1</sup> e a parte la giusta emendazione προδιαγγέλλει di Kurtz,<sup>2</sup> si segnala alla l. 2 un intervento del primo editore, che emenda in ἐπειλημμένον l'indubbiamente corrotto ἐπειλημμένων di P:<sup>3</sup> poco felicemente, come si cercherà di mostrare in questa nota.

Il brano è tratto dalla sezione del libro sesto (paragrafi 76-88) dedicata all'*apostasia* di Giorgio Maniace. In particolare Psello, che vuol scagionare Maniace,<sup>4</sup> sta qui narrando cause e precedenti

<sup>1</sup> Si veda l'apparato critico dell'edizione francese.

<sup>2</sup> Alla l. 4, in luogo di πρὸς δι' ἀγγέλλει: Kurtz I, p. 497.

<sup>3</sup> Probabilmente indotto dal seguente genitivo στρατευμάτων (cf. *supra* p. 25, n. 9).

<sup>4</sup> L'evolversi dell'atteggiamento di Psello nei confronti del cosiddetto partito militare viene analizzato da Anastasi in *Chronographia*, pp. 47-68, ove si discute fra l'altro, circa la vicenda di Maniace, l'opposizione di *Chron.* VI 76-88 agli *Encomi* di Costantino IX contenuti in Sathas *MB* V 117-42 e in Kurtz-Drexl I 22 sqq. Quanto al passo ora in esame, si vedano in particolare le pp. 58 (« È evidente che qui al cortigiano, che si lamentava degli eccessivi favori concessi all'esercito, si è sostituito l'esaltatore del partito militare, che cerca in tutti i modi di giustificare la rivolta di Maniace contro un imperatore imbecille e ingiusto ») e 66 (« Vi è una chiara rivalutazione del partito militare con l'esaltazione di Maniace »).



della rivolta, che considera effetto necessario della politica antimilitarista dell'imperatore Monomaco e della sua personale ostilità verso un generale dai troppo popolari successi.<sup>5</sup>

Dalla fine del paragrafo 80 Psello prende a narrare della tragica ambasceria inviata dal sovrano a Otranto, ove Maniace si trovava, nel settembre del 1042.<sup>6</sup> Maniace, veniamo informati, *non era ancora insorto* contro l'imperatore, eppure questi « gli si scatena contro come se egli fosse già un usurpatore dichiarato »<sup>7</sup>: l'ambasceria, a capo della quale Monomaco ha posto l'inesperto e facinoroso Pardo,<sup>8</sup> si reca ad Otranto non già con propositi di mediazione, ma con intento puramente repressivo (paragrafo 80). Una volta giunto presso Maniace, Pardo si comporta nella meno diplomatica delle maniere (81, 3-9),<sup>9</sup> cosicché quegli, credendosi già condannato, dà il via all'aperta rivolta (81, 9-19).

Considerando le prime righe del brano su riportato (81, 1 sqq.), che si riferiscono al comportamento di Pardo subito dopo lo sbarco a Otranto, è palese l'incongruenza rispetto alla successione dei fatti presentata sopra da Psello: « Ebbene, giunto a colui *che nel frattempo aveva intrapreso la ribellione*,<sup>10</sup> che era già a capo d'armati e in più messo in sospetto dal suo arrivo ... ». Il verbo ἐπειλημμένον, frutto dell'emendazione di Sathas, è difatti in contrasto sia con l'informazione di 79, 12-3, secondo cui al momento dell'invio dell'ambasceria la rivolta di Maniace era solo allo stato di proposito (οὐ γὰρ προσποιεῖται τὸ τέως μελετώμενον<sup>11</sup> ἀγνοεῖν, ἀλλ' ὡς πρὸς ἤδη τυραννήσαντα ἀναρρήγνυται), sia con quanto Psello dirà alla fine del paragrafo 81, che cioè Maniace ed i suoi

<sup>5</sup> Per un bilancio storico della vicenda di Maniace nell'Italia Meridionale vd. soprattutto Falkenhausen *passim* e in part. pp. 91 sqq.

<sup>6</sup> Per questa datazione vd. Muralt, pp. 625-6; Falkenhausen, p. 92.

<sup>7</sup> VI 79, 13.

<sup>8</sup> ... καὶ ὁ κορυφαῖος τῶν πρεσβέων οὐ τῶν ἐν τοιοῦτοις ἐξητασμένων, οὐδὲ τῶν προλαβόντων τῷ χρόνῳ πολιτικῶν ἢ στρατιωτικῶν πραγμάτων ἐπιμέλειαν, ἀλλὰ τῶν ἐκ τριόδων ἀθρόον ἐπισπεσόντων εἰς τὰ βασίλεια (VI 80, 6-9). Per l'identificazione di Pardo vd. ancora Falkenhausen, p. 92.

<sup>9</sup> Mancando di « assicurargli in anticipo che veniva latore d'un messaggio di pace » nonché « di comunicargli per tempo il suo sbarco ». Per l'interpretazione di queste righe vd. fra l'altro Grégoire II, p. 716.

<sup>10</sup> Renauld: « ... devant celui qui, entre temps, s'était arrogé le pouvoir »; Sewter (p. 195): « Maniaces ... had already decided an open revolt »; Ljubarskij (p. 92): « Maniak uže načal mjatež » (« Maniace aveva già intrapreso la ribellione »).

<sup>11</sup> Per il significato di τέως qui e a 81, 1 vd. Renauld, *Étude*, p. 394 (« jusqu'à ce moment ») ma anche, *s. v.*, LSJ IV e Demetrakos 5.

uomini danno il via alla ribellione per colpa dell'ambasciatore (ἀπογνωστέα γοῦν τούτῳ τε καὶ τῷ μετ' αὐτοῦ στρατῷ τὰ πράγματα ἔδοξε, καὶ συγκινηθέντες τὸν μὲν πρεσβευτὴν ἀναιροῦσιν, ὡς δ' οὐκ ἂν ἄλλως αὐτοῖς χρησομένου τοῦ αὐτοκράτορος, τυραννεῖν ἤδη κατάρχονται).

La correzione di Sathas, non ostante la sua presumibile onvietà, va dunque a mio avviso messa in dubbio. Propongo, invece, di emendare l'ἐπειλημμένων di P in ἐπηπειλημένον, da ἐπαπειλέω. L'errore risulta plausibile sul piano paleografico e fonetico, essendosi in pratica solo semplificato in *epili-* l'*epipili-* originario.<sup>12</sup> Il vero senso del passo si trova, credo, ricostruito: Καταπλεύσας γοῦν πρὸς τὸν τέως τυραννεῖν ἐπηπειλημένον, στρατευμάτων ἤδη κατάρχοντα καὶ τὴν ἐκείνου ὑποπτεύσαντα ἄφιξιν... («Ebbene, giunto a colui *che aveva minacciato la ribellione*, che era già a capo d'armati e in più messo in sospetto dal suo arrivo...»). Il verbo ἐπαπειλέω al medio con significato attivo ricorre peraltro poche righe più avanti (καὶ ἐπαπειλεῖται τὰ χαλεπώτατα, l. 9).

<sup>12</sup> Giacché il raddoppiamento fonetico del  $\bar{\mu}$  e lo scambio  $\bar{o}/\bar{\omega}$  non hanno rilevanza nel dettato interiore.

CHRON. VI 167, 6-16  
(SATHAS 165, 20-9 = RENAULD II 53-4)

	ἦδει	6
τὴν αὐτοῦ ψυχὴν ἐπεικειστάτην καὶ φιλανθρωποτάτην		7
τυγχάνουσαν καὶ οὐδενὶ τῶν πάντων ὅποσοι κατ' ἐκείνου		8
λυττᾶν ἠβουλήθησαν εἰδυῖαν μνησικακεῖν τοῖς μὲν οὖν		9
μέτρια ἡμαρτηκόσι, λέγω δὴ μέτρια ὅποσα ἄλλοις κακίας		10
οὐκ ἔχει ὑπερβολήν, ἀπραγμόνως ἐχρῆτο τῇ τοιαύτῃ τῆς		11
ψυχῆς ἕξει, οὐς δὲ ἐγνώκει ἄχρις αὐτοῦ τοῦ Κρείττονος		12
ἀδικίαν λαλήσαντας, τούτους δὴ ἢ ὑπερορία καταδικάζων		13
ἢ ὄροις εἰργων περιγράπτοις, ἢ δεσμὰ περιβάλλων ἄφυκτα,		14
ὄρκοις ἑαυτὸν ἐδέσμι ἐν ἀπορρήτῳ μὴ ἂν ποτε δοῦναι		15
ἐκείνοις τὴν ἄφεσιν.		16

Il testo preso in esame è quello di Renauld, che segue fedelmente qui l'edizione di Sathas. In queste righe il dettato di P appare singolarmente scorretto e denso di refusi. Su di esso, pertanto, il primo editore si è trovato a intervenire più volte. Alla l. 6 egli ha corretto in ἦδει un ἦδη ed alla l. 7 un αὐτοῦ in αὐτοῦ; alla l. 11 ha emendato in ἀπραγμόνως un ἀπραγμόνους e in ἐχρῆτο, un ἐχεῖτο; alla l. 13 ha scritto un λαλήσαντας in luogo del trådito λαλαλήσαντας ed un' ὑπερορία in luogo dell' ὑπερωρία del manoscritto; alla l. 14 ha vòlto in εἰργων l' εἴργων di P. E' invece dell'editore francese, sempre alla l. 14, la correzione di περιγραπτοῖς in περιγράπτοις<sup>1</sup>.

Si parla qui degli «atti privati» (τῶν δ' ἀπορρήτων) dell'imperatore Costantino Monomaco e in particolare d'un «certo aspetto» (βραχύ τι μέρος) del suo comportamento che, viene sottolineato, «è al centro delle discussioni, si presta ad essere interpre-

<sup>1</sup> La totalità di questi interventi si trova documentata nell'apparato critico dell'edizione di Renauld.

tato in senso opposto da chi lo elogia e da chi lo censura » e peraltro l'autore colloca « sopra tutti gli altri pregi che gli son valse la più alta considerazione ».² « Egli sapeva » scrive ora Psello « di avere un animo quanto mai benigno e generoso, incapace di serbar rancore ad alcuno di quanti s'erano provati a nuocergli »; sicché « verso coloro le cui colpe erano modeste » (τοῖς μὲν οὖν μέτρια ἡμαρτηκόσι) il sovrano « non si peritava di far uso di questa attitudine del suo animo all'indulgenza. Ma se sapeva d'individui giunti a bestemmiare contro Iddio Onnipotente³, li condannava all'esilio o li costringeva al domicilio coatto o li serrava in rigide catene, incatenando poi se stesso, in segreto, al giuramento di non perdonarli mai più ».

Dato il preciso riferimento a ὅποσοι κατ' ἐκείνου λυττᾶν ἤβουλήθησαν⁴ e considerato inoltre il contesto retorico e narrativo in cui si colloca il passo,⁵ sembrerebbe configurarsi qui un'antitesi⁶ fra oltraggio reso all'imperatore, reputato « colpa modesta » dalla benignità d'animo di costui, ed oltraggio recato invece alla divinità, aborrito dalla *pietas* del sovrano quale colpa enorme e « irremissibile ». Si consideri, tuttavia, l'inciso λέγω... ὑπερβολήν, alle ll. 10-1, che Renault traduce: « j'entends par (faute) moyenne celles qui ne font pas à autrui un mal excessif », seguito da Sewter: « I mean by *moderate* those who did no great harm to others »⁷ e da Ljubarskij: « ja govorju o ljudjach, kotorye

² VI 167, 3-6.

³ τοῦ Κρείττονος: il termine, qui come altrove, fa difficoltà a Renault (vd. II 54, n. 1), che lo traduce a senso « le Seigneur ». Va puntualizzato che ὁ Κρείττων (o τὸ Κρείττων) designa la divinità nel suo attributo specifico di « onnipotenza » (vd. Lampe s. v., 2a).

⁴ Alle ll. 8-9. Del verbo λυττάω, che designa propriamente la « rabbia animale », è frequente in età tarda l'impiego traslato a indicare la perniciosa follia del sacrilegio (vd. Lampe s. v.); qui l'uso di λυττᾶν va riferito, credo, a quel paradigma bizantino dell'*oltraggio alla corona* per cui di norma nella *Cronografia* s'impiegano voci contenenti una nozione di follia e d'irragionevolezza, come τόλμα (l'« insana audacia » dell'attentato, cf. VI 137, 8 e *passim*), ἀπόνοια (l'« irragionevole arbitrio » della rivolta, cf. VI 83, 3 e *passim*), etc.

⁵ Dal par. 163 fino al par. 172 si ha forse il più lungo elogio di Costantino IX che la *Cronografia* contenga, inserito dopo la digressione dei parr. 161-2 sulla maniera di scrivere la storia, connessa per stile e ispirazione al cosiddetto « proemio » dei paragrafi 22-8; proprio nel paragrafo 166, che precede immediatamente quello ora in esame, Psello ha narrato degli autori di congiure o attentati contro il sovrano e della mitezza di costui nel giudicarli.

⁶ μὲν (l. 9) ... δὲ (l. 12).

⁷ P. 243.

ne pričinili bol'sogo vreda drugim».<sup>8</sup> Stando alla più letterale interpretazione delle righe in esame, Psello sembrerebbe allora definire «colpa lieve», in opposizione al reato gravissimo della bestemmia, non già quella prima adombrata di lesa maestà ma una generica «colpa che non rechi soverchio danno al prossimo»; e se già in sé tale definizione potrebbe porsi in dubbio, ancora meno essa appare congrua al presente contesto e in definitiva accettabile.

Si potrà difendere la leggibilità del dettato di P e interpretare l'inciso nel modo che segue: «chiamo modeste quelle colpe in cui l'oltraggio, purché non eccessivo, fosse portato a chiunque altro», ad altri, cioè, che non fosse l'Onnipotente: ivi compreso e fors'anche designato per litote l'imperatore. Ma ciò significa probabilmente forzare una sintassi che in effetti non convince,<sup>9</sup> laddove l'ipotesi di un refuso testuale apparirebbe confortata se anche non autorizzata dalla constatazione della tendenziale mendosità del manoscritto in queste righe<sup>10</sup>: sarebbe lecito, mi sembra, avanzare l'ipotesi che il copista abbia corrotto in ἄλλοις un'omofona lezione ἄλλης, da concordarsi con κακίας. La costruzione della frase risulterebbe in tal modo meno ardua ed essa così potrebbe, alla lettera, tradursi: «... quelle colpe in cui non vi fosse eccesso di qualsiasi altra forma d'empietà», ovvero «quelle in cui l'empietà, purché non eccessiva, assumesse qualsiasi altra forma» fuor che quella della bestemmia: inclusa, quindi, quella di lesa maestà (per quest'uso di ἄλλος nella *Cronografia* si veda ad esempio III 5, 17).

<sup>8</sup> «Io sto parlando di persone che non hanno procurato grandi danni ad altri» (p. 120).

<sup>9</sup> Ci si attenderebbe almeno, in luogo del dativo, un πρὸς ἄλλους: cf. Renauld, *Etude*, pp. 156-7.

<sup>10</sup> Di cui s'è dato conto alla p. 35.

## VI

CHRON. VI 197, 1-6  
 (SATHAS 176, 21-5 = RENAULD II 67)

'Εγὼ δὲ παράδειγμα ἐκεῖνον θέμενος τῆς	1
ὁμοίας μεταποιήσεως, ἤπατός τε πόνον εὐθύς σκήπτομαι	2
καὶ καρδιαλγίαν δεινήν, τό τε φρονοῦν μεταπλάττω, καὶ ὡς	3
ἐφεστηκόσι τοῖς πράγμασι τῶν ψυχῶν διαλεγόμενος ἦν, καὶ	4
τὴν φωνὴν ἐπέχων τοῖς δακτύλοις τὴν τῶν τριχῶν τομὴν	5
ἐσχημάτιζον.	6

Riproduco qui il testo del codice parigino, con le sole correzioni πόνον (l. 2) e φωνὴν (l. 5) di Sathas.<sup>1</sup>

In una digressione autobiografica che si estende dal paragrafo 191 al paragrafo 199 del libro sesto, Psello narra la vicenda del suo allontanamento dalla corte, il quale lo condurrà, insieme a Giovanni Xifilino e ad un terzo personaggio di solito identificato con Giovanni Mauropode,<sup>2</sup> alla monacazione presso il monastero del Monte Olimpo in Bitinia.<sup>3</sup>

Per sottrarsi, infatti, al gioco politico dell'imperatore Monomaco e dei suoi fiduciari, che sempre più va facendosi audace,<sup>4</sup> i tre, a detta di Psello, concordano lo stratagemma per uscire di

<sup>1</sup> Rispettivamente in luogo di πόνος e di φωνήν.

<sup>2</sup> Vd. Lemerle, pp. 197 sqq. (in part. p. 200, n. 10); Anastasi, *Chronographia*, pp. 24 sqq. ; si confronti però la n. 24 in Anastasi, *Filologia*, p. 15.

<sup>3</sup> Cf. *l'Elogio funebre di Xifilino* in Sathas, *MB IV*, p. 442.

<sup>4</sup> « A indurmi a ciò fu sia un istintivo anelito che permeava l'anima mia fin dalla più tenera età, sia la piega che bruscamente presero gli eventi: ebbi paura, a vedere la volubilità di quell'uomo, che come su un campo di battaglia andava mietendo vittime l'una dopo l'altra » (VI 191, 13-7). « Primo responsabile del precipitare della situazione fu il sovrano, che diede uno scossone al carro del governo smuovendo tutti coloro che vi stavano sopra, strappando dai loro posti e facendone precipitare giù la maggior parte. E dato che anche noi altri vi stavamo sopra, ci sgomentò quanto basta l'idea che, con un ancor più violento sobbalzo delle ruote, non scaraventasse giù di lì anche noi che non ci tenevamo afferrati con troppo zelo al parapetto (VI 193, 7-12).

scena, impegnandosi « con solenni giuramenti » a ritirarsi a vita contemplativa e « a seguire l'uno dopo l'altro colui che avrebbe agito per primo ».<sup>5</sup> Sull'esempio dunque di Xifilino, che si finge malato (paragrafo 195), Psello, per giustificare la propria defezione agli occhi del sovrano, simula tre mali: una disfunzione epatica (ἥπατος ... πόνον), una grave insufficienza cardiaca (καρδιαλγίαν δεινὴν) e, a queste infermità connesso, un improvviso invasamento mistico (τό τε φρονοῦν μεταπλάττω ...).

È qui la frase καὶ ὡς ἐφεστηκόσι τοῖς πράγμασι τῶν ψυχῶν διαλεγόμενος ἦν a porre, evidentemente, qualche difficoltà. Sathas tenta di sanarla emendando in τῇ ψυχῇ il τῶν ψυχῶν tradito, ed il suo testo viene riprodotto senza riserve da Renauld.<sup>6</sup> Esso, tuttavia, seguita a lasciare perplessi; ed è un fatto che la traduzione datane dallo stesso editore francese (« et je fais comme si mon âme conversait avec des choses qui survenaient et se tenaient, pour ainsi dire, au-dessus de moi »), così come quelle, da questa discordanti ma affini tra loro, fornite da Sewter (« and talked to myself, as though the business of everyday life was too much for me »),<sup>7</sup> da Anastasi (« me ne stavo a conversare con la mia anima della situazione presente »)<sup>8</sup> e da Ljubarskij (« budto rassuždaju pro sebja o predstojaščem dele »)<sup>9</sup>, forzano la lettera del greco oltreché la logica verisimiglianza del passo, denunciando il disagio degli esegeti.<sup>10</sup>

In effetti, più che ad un problema d'ordine esegetico, ritengo si sia qui dinanzi a un'irrisolta questione testuale. Prima che τῶν ψυχῶν, a mio avviso, è la lezione ἐφεστηκόσι a dover essere messa in dubbio. La stessa evidenza paleografica suggerisce che essa possa essersi prodotta, forse per assimilazione al dativo plurale seguente, da un originario ἐφεστηκώς.<sup>11</sup> Il copista può difatti avere scorto un omicron nel primo anello dell'omega ed un sigma-

<sup>5</sup> 194, 8-9: ἐψεσθαι < δὲ > τῷ προηγησαμένῳ ἡμᾶς καθ' ἓνα ἀρρήτοις ὄρκοις ...

<sup>6</sup> Né dai recensori di lui né da quelli dell'edizione londinese viene fatta peraltro menzione del passo.

<sup>7</sup> P. 256.

<sup>8</sup> *Filologia*, p. 17.

<sup>9</sup> « e fingo di ragionare tra me e me delle faccende incombenti » (p. 128).

<sup>10</sup> Renauld dedica fra l'altro due note a giustificare la sua resa del testo e si studia di spiegare il difficile ἐφεστηκόσι suggerendo una possibile analogia con la locuzione ὕπνος ἐφέστηκέ μοι (vd., s. v. ἐπίστημι, Demetrakos 17 e LSJ B III).

<sup>11</sup> Che intenderei nell'accezione di ἐπίστημι come « por mente a », per la quale vd. soprattutto, s. v., Demetrakos 23, nonché LSJ B V.

iota nel suo secondo anello legato al sigma finale.<sup>12</sup> Quanto a τῶν ψυχῶν, considerata la probabilità di un equivoco tra i due compendi del genitivo femminile singolare e plurale, credo possa considerarsi più facilmente corrottela di τῆς ψυχῆς che di τῆ ψυχῆ; seb- bene qui non sia indispensabile scostarsi dal manoscritto.

L'intervento, indubbiamente lecito sul piano grafico, mi sembra garantire una buona leggibilità del passo: καὶ ὡς ἐφεστηκῶς τοῖς πράγμασι τῆς ψυχῆς διαλεγόμενος ἦν, καὶ τὴν φωνὴν ἐπέχων τοῖς δακτύλοις τὴν τῶν τριχῶν τομὴν ἐσχημάτιζον, letteralmente: «Parlavo come non ponessi mente che alle cose spirituali, e poi, di colpo senza più motto, facevo il gesto di recidermi i capelli», a mimare, accanto al fervore mistico, il desiderio della tonsura.

<sup>12</sup> Si veda ad esempio la tav. 8 (ω 17) di Gardthausen, *Griechische Paläographie*, Leipzig 1913<sup>2</sup>.



## VI

CHRON. VI 197, 1-6  
(SATHAS 176, 21-5 = RENAULD II 67)

Ἐγὼ δὲ παράδειγμα ἐκεῖνον θέμενος τῆς	1
ὁμοίας μεταποιήσεως, ἥπατός τε πόνον εὐθύς σκήπτομαι	2
καὶ καρδιαλγίαν δεινήν, τό τε φρονοῦν μεταπλάττω, καὶ ὡς	3
ἐφεστηκόσι τοῖς πράγμασι τῶν ψυχῶν διαλεγόμενος ἦν, καὶ	4
τὴν φωνὴν ἐπέχων τοῖς δακτύλοις τὴν τῶν τριχῶν τομὴν	5
ἐσχημάτιζον.	6

Riproduco qui il testo del codice parigino, con le sole correzioni πόνον (l. 2) e φωνὴν (l. 5) di Sathas.<sup>1</sup>

In una digressione autobiografica che si estende dal paragrafo 191 al paragrafo 199 del libro sesto, Psello narra la vicenda del suo allontanamento dalla corte, il quale lo condurrà, insieme a Giovanni Xifilino e ad un terzo personaggio di solito identificato con Giovanni Mauropode,<sup>2</sup> alla monacazione presso il monastero del Monte Olimpo in Bitinia.<sup>3</sup>

Per sottrarsi, infatti, al gioco politico dell'imperatore Monomaco e dei suoi fiduciari, che sempre più va facendosi audace,<sup>4</sup> i tre, a detta di Psello, concordano lo stratagemma per uscire di

<sup>1</sup> Rispettivamente in luogo di πόνος e di φωνήν.

<sup>2</sup> Vd. Lemerle, pp. 197 sqq. (in part. p. 200, n. 10); Anastasi, *Chronographia*, pp. 24 sqq.; si confronti però la n. 24 in Anastasi, *Filologia*, p. 15.

<sup>3</sup> Cf. l'*Elogio funebre di Xifilino* in Sathas, *MB IV*, p. 442.

<sup>4</sup> « A indurmi a ciò fu sia un istintivo anelito che permeava l'anima mia fin dalla più tenera età, sia la piega che bruscamente presero gli eventi: ebbi paura, a vedere la volubilità di quell'uomo, che come su un campo di battaglia andava mietendo vittime l'una dopo l'altra » (VI 191, 13-7). « Primo responsabile del precipitare della situazione fu il sovrano, che diede uno scossone al carro del governo smuovendo tutti coloro che vi stavano sopra, strappando dai loro posti e facendone precipitare giù la maggior parte. E dato che anche noialtri vi stavamo sopra, ci sgomentò quanto basta l'idea che, con un ancor più violento sobbalzo delle ruote, non scaraventasse giù di lì anche noi che non ci tenevamo afferrati con troppo zelo al parapetto (VI 193, 7-12).

aver mostrato in una curiosa digressione sull'anima come la virtù morale s'identifichi, aristotelicamente, con la μεσότης e come essenza dell'*ethos* civile sia la capacità di adeguarsi al compromesso,<sup>5</sup> egli perviene a criticare di Leone l'astratto rigore moralistico e la mancanza di flessibilità politica. Se un uomo, pur essendo tale, ha la forza d'astrarsi del tutto dalle miserie mondane — argomenta Psello — « che salga allora su una montagna altissima, sublime » e non venga a ingerirsi nella terrena convivenza, « giacché s'è posto fuori del genere umano e contrapposto ad esso » (8, 15-8). Ma — e si venga al passo in esame — « quando avviene invece che uno abbia avuto affidati i problemi della società politica, li gestisca dunque in modo politico, non affetti d'essere a fil di regolo (μηδὲ ὑποκρινέσθω τὴν τοῦ κανόνος εὐθύτητα): gli uomini non sono stati tutti misurati con la squadra ».<sup>6</sup>

Si consideri ora il periodo seguente. Come indica l'ἔθεν iniziale, esso dovrebbe servire a suggellare un ragionamento, che finora mi sembra peraltro assai chiaro. Se ci si attiene al testo del manoscritto, qual è accolto dagli editori, esso non può che tradursi come fa Renauld: « ... par suite, si l'on n'admet pas l'obliquité, immédiatement on rejette aussi ce qui en découle », seguito da

voleva accostarlo, se solo ne poteva fare a meno ». Paraspondila, insomma, è l'opposto di Psello più ancora che del « politico » Licudi (un implicito riferimento a costui può leggersi a VIa 6, 1 sqq.).

<sup>5</sup> VIa 8, 1-11: « A ben considerare, io individuo tre condizioni dell'anima. La prima è quand'essa vive per conto suo, sciolta dal corpo, come una corda tesa che non ha inflessione. Le altre due si danno invece nella sua convivenza col corpo. Se l'anima, scegliendo un modo di vita equidistante sia dall'impassibilità che dall'acquiescenza alle passioni, si colloca come al centro esatto d'una circonferenza, essa produce l'uomo civile, senza farsi, certo, compiutamente divina o noetica, ma nemmeno abbassandosi alla bruta fisicità e alla passionalità. Se invece diverge da questa medianità e sempre più con l'andare del tempo vive una vita incline alle passioni, essa realizza il carattere sensuale e voluttuoso ». Su questo passo, che presenta non pochi problemi esegetici ed ermeneutici come testimoniano le traduzioni di Ljubarskij (pp. 132-3), Anastasi (*Chronographia*, p. 128), Sewter (p. 264) e Renauld (II 75 e n. 2), si vedano gli interventi testuali di Sykoutres I, p. 103 e Grégoire II, pp. 719-20, nonché Linnér I, pp. 225-31. Attenendosi al testo di P, si potrebbe comunque intendere la parte centrale del brano (II. 5-7) nel modo che segue: « Se l'anima, stando nella vita e pur essendo quindi soggetta a molte e forti passioni, si tiene fra quelle come al centro esatto d'un cerchio ... ».

<sup>6</sup> Si confronti qui la traduzione di Anastasi (*Chronographia*, p. 128): « se per caso un tale essere avesse riscosso la fiducia per gli affari politici, amministrati politicamente le cose senza attenersi strettamente alla regola; non tutti, infatti, sono stati fatti a fil di squadra ».

Anastasi: «... perciò, se non si ammette l'obliquità, si respinge subito tutto ciò che da questa dipende».<sup>7</sup> Meno letterale, ma non per questo più chiara, è la resa di Ljubarskij: «... по-тому, если уже осуждат' отклонение, надо отвергнуть' и все, что ему сопутствует»,<sup>8</sup> e addirittura singolare mi sembra quella di Sewter: «If he renounces all deviation from the path of moral rectitude, it naturally follows that he at once rejects also those who traverse the crooked path».<sup>9</sup>

Queste proposizioni, com'è palese, mancano di senso certo (che cosa o chi, insomma, «dipende dall'obliquità» o «s'accompagna alla deviazione» o «prende la scorciatoia»?) e non vi si scorge rapporto con quanto Psello ha sin qui argomentato. Renauld, in una nota a piè di pagina,<sup>10</sup> scrive infatti: «Cette fin de chapitre est d'une parfaite obscurité». Quindi aggiunge: «Le mot λόξωσις (il s'agit de l'obliquité de l'écliptique, ἡ τοῦ ζωηφόρου λόξωσις; cfr. *infra*, chap. X) évoque des croyances astrologiques que le contexte n'éclaircit pas».

Ora, quanto agli antitetici λόξωσις ed εὐθύτης, va subito messo in chiaro che il brano di Psello è giocato sul parallelismo dei piani semantici entro i quali oscilla il paradigma del «retto» e dell'«obliquo» in lingua greca, e cioè anzitutto quello geometrico e poi quello etico, senza che si debbano cercare, ritengo, le misteriose allusioni astrologiche intraviste da Renauld: anche i lessici del greco classico registrano l'accezione di λόξωσις come «ambiguità» accanto a quella di «obliquità» (e quest'ultima è certo usata dagli astronomi ed anche nella *Cronografia* con riferimento all'eclittica, ma qui il contesto è altro), laddove per εὐθύ-

<sup>7</sup> *Chronographia*, p. 128. Né Renauld né Anastasi, né, come si vedrà, Sewter, considerano l'emendazione ἀπὸσάτω di Sykoutres, pure proposta già nella recensione al primo volume dell'edizione Budé.

<sup>8</sup> «... per cui, se già si condanna la deviazione, bisogna respingere anche tutto quello che l'accompagna» (p. 133). Di chiarire l'intento ermeneutico dello studioso sovietico si studia la n. 6 (p. 287): «Evidentemente, il significato di questa affermazione si riduce a quanto segue: un uomo di Stato non può seguire sempre rigidamente la linea retta e deve ammettere delle deviazioni. Chi respinge le deviazioni deve anche rinnegare i successi e le conquiste che di esse sono il risultato». Oltre che alquanto vago, tale concetto mi sembra forzare sia la lettera, sia il senso generale del brano in esame.

<sup>9</sup> P. 265. Sewter è qui seguito da Linnér I, p. 226.

<sup>10</sup> II 76, n. 1.

της il significato di «rettitudine» o «rigore» morale è addirittura ovvio.<sup>11</sup>

In effetti, l'antitesi fra rigore-rettitudine di Leone Paraspondila e obliquità-ambiguità di uomini e cose rappresenta il perno retorico del passo. Psello, riallacciandosi all'argomentazione precedente (8, 1-11) e cioè come s'è detto all'identificazione della virtù in genere con la μεσότης e di quella civile in specie con la capacità di mediazione e compromesso fra astratta razionalità dei principi e irrazionalità delle pulsioni umane, definisce ora il πολιτικός ἀνὴρ (l'uomo «politico», ovvero a un tempo genericamente animale sociale e in più adatto a quella funzione mediatrice che è per Psello l'essenza dell'attività politica)<sup>12</sup> come colui che sa scegliere la via di mezzo fra una riprovevole ambiguità morale ed una dirittura o rigidità estrema, ch'è ugualmente da condannarsi. È dunque immediato, oltreché filologicamente, sintatticamente e semanticamente opportuno, correggere l'εὐθύς finale (l. 24) in εὐθύ, concordandolo con τὸ ἐπόμενον.<sup>13</sup>

Rispetto alle righe che lo precedono, il periodo acquista in tal modo, mi pare, significato e coerenza: ... ὅθεν εἰ τὴν λόξωσιν παραιτήσαιτο, ἀπωσάτω καὶ τὸ ἐπόμενον ταύτῃ εὐθύ, e così può, con qualche libertà, tradursi: «... ragione per cui, se è giusto rifiutare l'obliquità, si rifiuti anche quell'opposto eccesso<sup>14</sup> che è l'inflessibilmente retto».

<sup>11</sup> Cf. almeno TGL e LSJ s. ν. εὐθύς, εὐθύτης; λοξός, λόξωσις *et similia*. Sul significato di questi termini nel brano in questione vd. peraltro Linnér I, *ibidem*.

<sup>12</sup> Sull'ascendenza essenzialmente aristotelica di tali concetti vd. ancora Linnér I, p. 227, e i brani della *Politica* ivi prodotti.

<sup>13</sup> Ogni argomentazione paleografica sarebbe qui superflua, ma vorrei ricordare che questa parola chiude una lunga dissertazione ed un sigma eufonico potrebbe essersi quindi indebitamente inserito quale effetto della pausa logica.

<sup>14</sup> Letteralmente: «si rifiuti una dirittura che è della sua stessa specie», cioè al pari d'essa eccessiva e riprovevole; cf. s. ν. ἔπομαι LSJ II. 4 e Demetrakos 16.

## VII

### CHRON. VIa 8, 18-24

(SATHAS 183, 2-8 = RENAULD II 75-6)

εἰ δ' οὐδεις	18
τῶν πάντων τῆς φύσεως τοσοῦτον κατευχῆσατο, εἰ	19
πολιτικᾶς ὑποθέσεις τυχὸν οὗτος πιστευθεῖη, πολιτικῶς	20
μεταχειριζέσθω τὰ πράγματα, μηδὲ ὑποκρινέσθω τὴν τοῦ	21
κανόνος εὐθύτητα· οὐ γὰρ πάντες πρὸς τὴν ἰσότητα τῆς	22
στάθμης ἀπηκριβώθησαν· ἔθεν εἰ τὴν λόξωσιν παραιτή-	23
σαιτο, ἀπώσατω καὶ τὸ ἐπόμενον ταύτη εὐθύς.	24

Il dettato del manoscritto presenta qui pochi refusi, che appaiono corretti<sup>1</sup> nell'edizione londinese, riprodotta senza innovazioni da Renauld. L'imperativo ἀπώσατω della l. 24 è invece giusta emendazione di Sykoutres<sup>2</sup> in luogo dell'ἀπώσατο già serbato dagli editori.

Si sta parlando di Leone Paraspondila, che l'imperatrice Teodora, rimasta unica sovrana, ha prescelto quale nuovo primo ministro.<sup>3</sup> Psello ne ha descritte, ai paragrafi 6 e 7, la rusticità di carattere e la scarsa socievolezza.<sup>4</sup> In questo ottavo paragrafo, dopo

<sup>1</sup> Si veda l'apparato critico dell'edizione parigina.

<sup>2</sup> II, pp. 44-5.

<sup>3</sup> VIa 6,7: ἐπίστησι δὲ ταῖς διοικήσεσιν. Sulla figura di Paraspondila e in generale sull'interpretazione di questa parte della *Cronografia* vd. fra l'altro Weiss, pp. 90, 106, 160; Lemerle, p. 261 e n. 23; Anastasi, *Chronographia*, pp. 127 sqq.; per una diversa valutazione del personaggio cf. Attaliatē, p. 52 Bekker, Scilitza, p. 479 Thurn, e quanto espresso da Psello medesimo in Sathas *MB* V 365-7, Kurtz-Drexl I 55-9, II 104-5, 115-6, 203-4.

<sup>4</sup> Cf. in particolare VIa 7,1-9: « Insomma, quando costui prese sulle spalle il peso dell'amministrazione imperiale, alla gente di corte parve un bifolco. Di attitudine al vivere in società era, come dicevo, del tutto privo: non era cioè né abbastanza affabile di modi né capace di parlare accortamente con chi lo avvicinasse, ma mostrava sempre e con tutti la ruvidezza del suo tratto, rifuggiva ogni urbana discussione e se non si veniva subito al punto di un argomento, ma lo si faceva precedere da qualche preambolo, impaziente e infastidito, con tutti aveva un'aria d'odio; e nessuno quindi

prevedesse tale circostanza e per questo si fosse dato alle cose della fede» (VIa 10, 4-6). Si sta forse tentando, benché Psello non ne riferisca esplicitamente, d'imbastire nei suoi confronti un'accusa di stregoneria<sup>5</sup> allo scopo di estrometterlo dal palazzo, ove l'imperatrice invece lo rivorrebbe (si veda, più avanti, quanto narrato ai paragrafi 13 e 14). Psello procede di fatto a una sorta di auto-difesa, che si concluderà con la professione di fede del paragrafo 12. Egli ammette dunque d'essersi interessato all'astrologia da un punto di vista teorico (10, 7-12), ma proclama (10, 12-3) di avere ben presto «lasciato cadere di mano quei libri». Pur essendosi «applicato a tutti gli aspetti della materia», ivi compreso quello degli oroscopi e quindi della divinazione, egli «non ha mai abusato di alcuna delle dottrine messe al bando dai teologi» (11, 6-8); e, nonostante tenga a sfoggiare dimestichezza con nozioni tecniche quali il Punto della Fortuna e la Casa della Malasorte (τὸν κλῆρον τῆς τύχης καὶ τὸ κακοδαιμόνημα), dichiara di «non credere che gli accadimenti della sfera sublunare siano giuocati dalle configurazioni e situazioni degli astri» (11, 9-10).

Nelle righe successive Psello, a sottolineare il suo rifiuto teorico e direi ideologico dell'astrologia, polemizza con gli assertori d'una dottrina cui egli prende a accennare in modo ellittico e che nessuno, fra editori e traduttori, ha saputo finora identificare né a mio avviso intendere. Renauld, il cui testo abbiamo prodotto sopra, segue Sathas (il quale a sua volta trascrive esattamente il

<sup>5</sup> Si vedrà in parte più avanti su quali basi e dati concreti tale accusa potesse verosimilmente poggiare: che reali studi, cioè, e precisi interessi di Psello potessero fornire spunti per essa ai suoi detrattori. Non va dimenticato, d'altronde, che la reputazione di Psello, prima che alla sua personalità di letterato o di uomo politico, fu in antico legata alla sua fama di cultore e autore di testi «magici», se pure mai si giunse a processi o condanne come per il suo allievo Giovanni Italo. Anche in Occidente, i suoi scritti che anzitutto ebbero rinomanza furono quelli demonologici: se il *de daemonibus* tradotto da Ficino alle soglie del Cinquecento fu il primo e il più ampiamente conosciuto fra essi, a inaugurare l'edizione dell'opera di Psello fu il *de operatione daemonum*, pubblicato nel 1615 dal Moreau sulla scia di quella riscoperta della cultura ermetica nel tardo Rinascimento europeo da cui dipende, in effetti, anche la conoscenza di questo autore da parte del poeta «demonologo» Milton, postulata già implicitamente da Boissonade (p. 272, n. 2) e poi dal Newton (si veda, a tale proposito, l'articolo di R.H. West «Milton and Michael Psellus» in *Philological Quarterly*, 1949, pp. 477-89; per l'intera questione della demonologia pselliana si consulti anzitutto K. Svoboda, *La démonologie de Michel Psellos*, Brno 1927). In questa lignée del misticismo inglese si collocherà peraltro quell'iniziatica, inattesa menzione del «Platonic Constantinopolitan Michael Psellus» all'apparire dello Spirito marino nell'*Ancient Mariner* di Coleridge.

manoscritto) con l'unica novità d'una correzione ἐρρώσθων dell'ἐρρώσθω tradito, mutuata da Sykoutres,<sup>6</sup> e così traduce: «Laissons donc de coté ceux qui nous promettent la vie spirituelle et qui en confient la direction à des dieux nouveaux! Car ces gens arrangent à leur manière notre propre vie; ils l'engendrent et la font descendre absolue, d'en haut, du créateur; ils rendent fécondes les vies privées de raison des astres, les logent au préalable dans toutes les parties du corps, et puis greffent sur elles la vie douée de raison ».

Nozioni del genere, oltreché affatto oscure, appaiono irriducibili a qualsivoglia dottrina conosciuta. Stando al testo e all'interpretazione di Renauld, che peraltro non manifesta reali perplessità né fornisce adeguate spiegazioni, sembra doversi supporre l'esistenza d'una qualche setta iniziatica — abbastanza nota ai tempi di Psello perché la polemica condotta qui risultasse funzionale e recepibile dai lettori — della quale si sarebbe poi perduta memoria e smarrita ogni testimonianza fino ai giorni nostri. Quest'ipotesi è difficilmente sostenibile, e non la sosterrò. Esaminando infatti da presso il testo greco si vedrà come Renauld ne abbia quasi del tutto equivocato il senso e come la dottrina qui riferita da Psello sia, nei suoi corretti termini, riconducibile a quelle teorizzazioni interne o prossime all'antica cultura neoplatonica e legate in particolare ai testi caldaici ed ermetici, che l'autore aveva familiari e della cui riscoperta era stato, nell'XI secolo bizantino, il principale artefice<sup>7</sup>: con ciò proprio aveva potuto dare adito, in una congiuntura politica a lui specialmente sfavorevole, a quelle accuse o insinuazioni dalle quali nei paragrafi della *Cronografia* ora esaminati egli sembra volersi difendere.

Si procederà qui pertanto a riesaminare il dettato di Psello, verificando anzitutto l'intelligenza letterale delle sue singole locuzioni e, quindi, la sua interpretazione generale.

\*\*\*

<sup>6</sup> Sykoutres I, p. 103. In questo secondo volume della sua edizione Renauld in effetti si attribuisce uno degli emendamenti suggeriti dallo studioso greco nel recensirgli il primo.

<sup>7</sup> Per il ruolo di Psello nella riscoperta degli *oracula* e del *corpus hermeticum* si vedano anzitutto Des Places, *Notice*, *passim* e in part. pp. 46-52; Nock I, pp. xlviii-lii. Cf. inoltre almeno J.M. Hussey, *Church and Learning in the Byzantine Empire, 867-1185*, Oxford Univ. Press, 1937, cap. IV, in part. pp. 81 sqq.; N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, Duckworth, London, 1983, pp. 158-160.



Si consideri, per cominciare, l'espressione τὴν πνευματικὴν ζωὴν ὑφιστάνοισι. «Costoro» interpreta Renauld «ci promettono la vita spirituale». Mi sembra che in un tale contesto ὑφιστάνω, forma tarda di ὑφίστημι, vada inteso invece nella sua accezione tecnico-filosofica ed anzitutto neoplatonica di «ipostatizzare», «considerare come sussistente», «far sussistere»,<sup>8</sup> e che l'interpretazione di questo primo periodo debba essere: «Guai a quanti fanno sussistere la vita spirituale, per affidarne la tutela a questa specie di nuove divinità»,<sup>9</sup> dove all'aggettivo νέοις deve probabilmente attribuirsi anche la sfumatura di «strane», «inedite»<sup>10</sup>. Il verbo ὑφίστημι con questo significato e in un contesto affine (denuncia di dogmi ereticali) si trova impiegato da Psello ad esempio nell'*Elogio di Cerulario*: τὸ δὲ Πνεῦμα (οἱ Λατῖνοι) ὑφιστῶσι ἐκ τοῦ Ἰουῦ...<sup>11</sup>.

Prima di esaminare la frase καταμερίζουσι... τὴν περὶ ἡμᾶς ζωὴν, nella quale il verbo καταμερίζω è curiosamente tradotto da Renauld «arrangent à leur manière»,<sup>12</sup> vorrei si considerassero quelle successive. Anche qui è anzitutto un equivoco d'ordine semantico-lessicale a condurre fuori strada, mi sembra, l'editore francese. «Essi» interpreta Renauld «rendono feconde le vite irragionevoli degli astri e le albergano in tutte le parti del nostro corpo» (τὰς δὲ γε ἀλόγους ζωὰς τῶν ἀστρῶν ἀποκυτσκοντες καὶ τῶν τοῦ παντὸς μερίδων τοῦ σώματος προεγκατοικίζουσιν).<sup>13</sup> Ma il verbo

<sup>8</sup> Vd., s. v. ὑφίστημι, TGL e LSJ A. I; per la vicina accezione di «supporre», «asserire supponendo» nel medio, vd., s. v. ὑφίσταμαι, Demetrakos 19 e Sophokles 2.

<sup>9</sup> Probabilmente corrette, per quanto ambigue entrambe, mi sembrano la resa di Sewter (p. 266): «... those who tell us that there is a spiritual life», e quella di Ljubarskij (p. 133): «... te, kto kladet v osnovanie duchovnuju žizn'» («... chi pone come base la vita spirituale»). Ricalca invece Renauld Anastasi, che traduce il passo in *Chronographia*, p. 135 («Si lascino da parte quanti promettono la vita spirituale») e in *Filologia*, p. 49 («Teniamo lontani da noi quanti propongono una vita spirituale»).

<sup>10</sup> Vd. s. v. νέοις LSJ II. 2 e Demetrakos 7.

<sup>11</sup> Sathas, *MB* IV, p. 348.

<sup>12</sup> Giustamente interpreta invece Sewter (p. 266): «... deny the unity of human life». Egli è seguito da Anastasi, che in *Chronographia*, p. 135, traduce: «... tolgono unità alla vita umana» e in *Filologia*, p. 50: «... dividono la nostra vita». Del tutto simile è la resa di Ljubarskij (p. 133): «... ved' oni razdeljajut vsju zemnuju žizn'» («... poiché essi infatti dividono tutta la vita terrena»).

<sup>13</sup> Affine alla traduzione francese è quella di Sewter (p. 266): «... they also insist that the stars, which have no power of reasoning, are living beings, and they give them a dwelling-place in every part of the human body». Ambigua mi sembra la resa di Anastasi in *Chronographia*, p. 135 («danno ... vita agli astri privi di ragione, assegnano loro un posto in ogni parte del corpo»), mentre è calco di Renauld quella pro-



ἀποκυττω (da considerarsi frequentativo di ἀποκυέω) non risulta mai attestato in tale senso, bensì in quello di «partorire», «generare» solamente, spesso per metafora<sup>14</sup>. Inoltre, se oggetto di ἀποκυττωντες è in effetti τὰς... ἀλόγους ζώας, nel significato che gli interpreti attribuiscono a ζωή mi sembra si debba scorgere ancora il fraintendimento d'un uso lessicale della filosofia tarda: qui, come più avanti nell'espressione τὴν λογικὴν ζωήν, il termine non può che essere inteso, io credo, nel senso di «proprietà (vitale)» piuttosto che in quello peraltro incongruo al contesto di «vita».<sup>15</sup> Quanto a τῶν ἄστρον, ritengo che questo genitivo non si leghi a ζωαὶ ma sia retto, così come il successivo τῶν τοῦ παντός μερίδων, dal preverbo ἀπο-. E un ulteriore equivoco semantico andrà segnalato qui riguardo a τοῦ παντός, che non è aggettivo di τοῦ σώματος (*l'ordo verborum* mi sembrerebbe fra l'altro inaccettabile)<sup>16</sup> ma sostantivo, a designare «il cosmo»<sup>17</sup>. A connotare ulteriormente, se necessario, l'ascendenza del lessico di Psello in questo passo, segnalo fra l'altro l'impiego di ἀπόλυτος, propriamente riferito alle anime *absolutae* prima dell'incarnazione,<sup>18</sup> e, ovviamente, di δημιουργός, con il quale non s'in-

dotta in *Filologia*, p. 50 («rendono feconde le vite irrazionali degli astri, assegnano loro come dimora le parti di tutto il corpo»). Quanto all'interpretazione di Ljubarskij, che si discosta dalle altre e merita un discorso a parte, vd. *infra*, n. 22.

<sup>14</sup> Vd. soprattutto Lampe *s. vv.* ἀποκυττω ed ἀποκυέω.

<sup>15</sup> Per il tramite di un'accezione di ζωή (principio «animale» contrapposto al βίος o principio vegetativo) quale può trovarsi ad esempio in Giamblico, *de communi mathematica scientia*, 3 = p. 13, ll. 9-12 Festa: κίνησιν δὲ ταῖς ἀρχαῖς ταύταις τῶν μαθημάτων ἔνιοι μὲν ἴσως δώσουσιν, ὅσοι ἐν τῇ ψυχῇ καὶ ταῖς τῆς ψυχῆς ζωαῖς καὶ δυνάμει τὰς ἀρχὰς ταύτας ὑποτίθενται, ove per ζωαὶ non s'intendono evidentemente le «vite» dell'anima nelle sue incarnazioni ma per l'appunto le sue «proprietà vitali». Vd. fra l'altro Demetrakos, *s. v.*, 9, che glossa il lemma δύναμις, ζωηρότης.

<sup>16</sup> L'equivoco è condiviso, inspiegabilmente, da tutti i traduttori (vd. *supra*, n. 13), compreso Ljubarskij (p. 133: «pomeščajut ich vperedì vsech částej tela»), di cui si dirà meglio *infra*, alla n. 22.

<sup>17</sup> Il neutro sostantivato τὸ πᾶν con questo significato è usato diffusamente nel linguaggio filosofico classico (vd. Pl. *Ti.* 28c e gli esempi in TGL e in LSJ D III, b, *s. v.*). Per l'equivalenza τοῦ παντός/τοῦ κόσμου in Psello si confronti l'analoga locuzione ἐν... ταῖς τοῦ κόσμου μερίσι dell'*exp. Chald. Or.*, 1153a = p. 191, ll. 13-4 Des Places, impiegata in un contesto affine e cioè a indicare le sfere del cosmo ove mano mano si dispongono, a seconda del grado di purificazione raggiunto in vita, le anime disincarnate nel loro *regressus* dopo la morte terrena. La stessa frase si trova ricalcata nella Ἀσσυρικὴ ἔκθεσις (p. 195, ll. 30-1 Des Places).

<sup>18</sup> Per un parallelo interno alla *Cronografia* si veda, in analogo contesto tecnico-filosofico, VIa 8, 2-3. Cf. inoltre almeno Porfirio e Giamblico in Stobeo I 49, ove

tenderà qui il Creatore cristiano, ma certo il νοῦς δημιουργός dei gentili.<sup>19</sup>

Una legittima interpretazione delle ll. 13-6 potrebbe quindi essere, a mio parere, la seguente: « Nella pretesa che dall'alto demiurgo essa nasca e discenda sciolta, fanno generare dagli astri<sup>20</sup> e dalle sfere del cosmo<sup>21</sup> le qualità irrazionali ... ».<sup>22</sup>

Si comprende ora come il verbo καταμερίζω (ll. 12-3), che è attestato solo nei significati di « tagliare in pezzi » o « distribuire » e mai, che mi risulti, in quello voluto da Renauld, sia congruo allo sviluppo del passo e non risulti necessario traslarne il senso: « Essi » scrive Psello « smembrano la nostra esistenza terrena », giacché riferiscono le diverse facoltà dell'anima incarnata alle varie zone del cielo anziché ricondurle a un unico principio divino, e dunque presuppongono che nella sua vita col corpo essa venga condizionata da una molteplicità d'influssi astrali.

\*\*\*

Se le riflessioni e le precisazioni ora addotte mostrano che Psello sta qui riferendosi a una dottrina della discesa astrale del-

il termine è appunto usato con riferimento alle anime « sciolte » prima dell'incarnazione.

<sup>19</sup> La traduzione « créateur » di Renauld si presta, in effetti, ad equivoco, così come il « Creator in Heaven » di Sewter e il « Creatore » di Anastasi in *Chronographia* (in *Filologia* il termine è tradotto invece « demiurgo »); Ljubarskij, che rende « žižditelju », annota (n. 10, p. 287) che « demiurgo, da Platone, è il creatore del mondo ».

<sup>20</sup> Ovverosia delle sfere degli astri, attraverso cui passano le anime: τὰς πλανωμένων per « le sfere dei pianeti » è usato ad esempio da Proclo in un contesto avvicicabile a quello in esame (in *Platonis rem publ.*, II, p. 128 Kroll = Numenio, frg. 35, 9 Des Places).

<sup>21</sup> Vd. *supra*, n. 17.

<sup>22</sup> Vale la pena di confrontare, qui, la resa di Ljubarskij (p. 133): « ... i ischo-djaščee svyš'e vozvodjat k žižditelju, a žizni, lišennye razuma, sčitajut poroždeniem zvezd » (« ... e quello che emana dall'alto lo riferiscono al creatore, mentre le vite prive di ragione le considerano nate e create dalle stelle »). Se Ljubarskij, diversamente dagli altri studiosi (vd. *supra*, n. 13), interpreta in modo corretto ἀποκλιτσκοντες, quanto al resto (vd. anche *supra*, n. 16) la sua traduzione mi sembra poco congruente. Egli difatti annota (n. 11, p. 287): « Il testo dell'ultima frase non è del tutto chiaro ». Quindi così prosegue: « La traduzione è letterale. L'astrologia era respinta dalla maggior parte dei teologi cristiani, con i quali, come risulta da questo brano, anche Psello si mostrava solidale. Nello stesso tempo, durante tutta la storia di Bisanzio questa 'scienza' trovava degli ardenti seguaci, tra i quali molti assai altolocati. Le obiezioni di Psello sono provocate in primo luogo dalla tendenza degli astrologi ad attribuire influenza sul destino dell'uomo a 'certi nuovi dei' e cioè ai pianeti ».

l'anima, e se l'ascendenza neoplatonica dei concetti che ha esposti appare confermata dal ricorrere di tecnicismi lessicali nella sua esposizione, è d'altronde nota la familiarità dell'autore con gli oracoli caldei, ai quali egli dedicò spazio in scritti di vario soggetto<sup>23</sup> oltreché nelle trattazioni specifiche,<sup>24</sup> e dai quali può certamente ricavarsi taluna allusione a credenze affini sull'incarnazione.<sup>25</sup> Assai simile a quella enunciata in questo paragrafo della *Cronografia* risulta inoltre la teoria sulla *kathodos eis genesin* delle anime che Cumont<sup>26</sup> ricostruisce ed ascrive a Numenio («selon lui elles franchissaient le ciel des fixes par la porte du Cancer, puis les cercles des planètes, dont chacune successivement leur communiquait les qualités et les passions qui leur étaient propres»); e per quanto sia tuttora aperta la discussione sul ruolo svolto da questo filosofo nell'ambito della problematica escatologica tardoantica e sul suo rapporto con gli *oracula*, è fuor di dubbio che un'informazione sulle sue dottrine debba essere pervenuta a Psello almeno per il tramite di Porfirio e Proclo.<sup>27</sup> Un altro testo iniziatico certamente conosciuto da Psello è infine il *Poimandres*, come documenta almeno l'opuscolo εἰς τὸν Ἑρμοῦ τοῦ Τρισμεγίστου Ποιμάν-

<sup>23</sup> Brevi dissertazioni di tono ironico e generalmente critico si trovano nell'*Accusa a Michele Cerulario* (vd. in particolare Bréhier, p. 391 = Kurtz-Drexl I, pp. 241-2 = Des Places, *App.*, p. 219), nell'*Orazione funebre per Giovanni Xifilino* (vd. in part. Sathas *MB* IV 459 = Des Places, *App.*, p. 218), nelle *Epistole* (vd. Kurtz-Drexl II, *passim*), in opuscoli come il Πόσα γένη (Kurtz-Drexl I, pp. 446-7 = Des Places, *App.*, pp. 221-2), nei parr. 66-81 del *de Omnifaria Doctrina* (Westerink, pp. 43-9), negli scolii a Giobbe, Gregorio di Nazianzo e Giovanni Climaco (vd. J. Bidez, *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, VI, Bruxelles 1928, pp. 163 sgg. ; Des Places, *App.*, pp. 223-4).

<sup>24</sup> Il *Commentario agli oracoli caldei* (Ἐξηγήσεις τῶν χαλδαϊκῶν ῥητῶν, *PG* CXXII, cc. 1124a-1149b = Des Places, *App.*, pp. 162-186), l'*Esposizione sommaria e concisa sulle credenze caldee* (Ἐκθεσις κεφαλαιώδης καὶ σύντομος τῶν παρὰ Χαλδαίους δογμάτων, *PG* CXXII, cc. 1149c-1153b = Des Places, *App.*, pp. 189-91), il *Sommario sulle antiche credenze dei Caldei* (ὑποτύπωσις κεφαλαιώδης τῶν παρὰ Χαλδαίους ἀρχαίων δογμάτων, W. Kroll, *de Oraculis Chaldaicis*, Breslau 1894, pp. 73-6 = Des Places, *App.*, pp. 199-201), l'*Esposizione sommaria e concisa sulle credenze degli Assiri* (Ἐκθεσις κεφαλαιώδης καὶ σύντομος τῶν παρ' Ἀσσυρίους δογμάτων, D. Bassi in *Rivista di filologia e d'istruzione classica* XXVI, 1898, pp. 122-3 = Des Places, *App.*, pp. 194-5).

<sup>25</sup> Vd. Des Places, *Notice*, pp. 12 e 15.

<sup>26</sup> Pp. 344 sq.; cf. anche pp. 185-6 e E.A. Leeman, *Studie over den Wijsgeer Numenius van Apamea*, Bruxelles 1937, in part. pp. 26 e 58-61, oltre alla voce «Numenius» in *RE* VII Supplbd., cc. 663-78 (R. Beutler).

<sup>27</sup> Cf. Porph., *de antro Nympharum*, 21-24 = Numenio, frg. 31 Des Places; Procl., in *Platonis rem publ.*, II, pp. 128-31 Kroll = Numenio, frg. 35 Des Places; e vd. *Chron.* VI 38, 1 sqq.

δρην;<sup>28</sup> e per quanto in generale i riferimenti dell'autore agli *hermetica* risultino meno numerosi di quelli caldaici,<sup>29</sup> è forse proprio alla teoria della discesa dell'anima quale è enunciata in quest'ultimo testo che più probabilmente Psello ha potuto riferirsi nel formulare la sua polemica.<sup>30</sup>

Stabilire, comunque, con certezza quale sia la fonte di Psello in questo passo e, ciò che più ancora importa, per quale tramite essa sia pervenuta all'autore, è problema aperto che meriterebbe più approfondito esame nel contesto di quello studio generale sulla cultura filosofica di Psello che da tempo attende di essere scritto.<sup>31</sup> Quel che importa qui è d'averne indicato in un ambito dottrinale sicuramente praticato dall'autore le tracce di una teoria secondo cui l'anima, generandosi dal *nous demiourgos* disincarnata, al momento d'incarnarsi compie una discesa attraverso le sfere celesti prima di giungere alla terra, così che i pianeti le trasmettono, anzitutto, le qualità irrazionali.<sup>32</sup> Quanto alle motivazioni che potrebbero avere indotto Psello ad un simile riferimento polemico, ho già avanzato l'ipotesi che la presente sezione della *Cronografia* valga a rappresentare una sorta di autodifesa contro accuse di magia che da un lato la contingenza politica, dall'altro la sua effettiva frequentazione dei testi ermetici e caldaici sembrano avergli attirate dopo la morte di Monomaco. Si spiegherà allora perché egli, pur nella lontananza storica di tali elaborazioni dottrinali, senta il bisogno di polemizzare contro di esse con tanto zelo, quasi appartenessero a suoi contemporanei: traendo in inganno, con ciò, i moderni esegeti.

<sup>28</sup> Boissonade, pp. 153-4, riprodotto poi in R. Reitzenstein, *Poimandres*, Leipzig 1904, pp. 333-4. Allusioni pselliane ad altri fra i trattati del *Corpus Hermeticum* vengono colte da Nock, I, pp. xlix-l.

<sup>29</sup> Vd. Nock, I, pp. l-li.

<sup>30</sup> Cf. *Poimandres*, capp. 9 (= Nock, I, p. 9, ll. 17-20), 13 (= Nock, I, pp. 11, ll. 1-2), 25 (= Nock, I, p. 15, l. 15-p. 16, l.4).

<sup>31</sup> Molti studi particolari potrebbero in effetti citarsi, a cominciare da quelli preziosi di J. Bidez e P. Ioannou, le cui carte sono in taluni casi ancora inedite; aspetti diversi del pensiero di Psello risultano oggi chiariti, grazie ai vari interventi specifici degli studiosi moderni, che in questa sede non menzionerò per esteso. Ma la sola trattazione organica della cultura filosofica pselliana resta tuttora quella di Ch. Zervos (*Un philosophe néoplatonicien du XI<sup>e</sup> siècle. Michel Psellos*, Paris 1919, rist. fot. 1973), evidentemente datata e per forza di cose limitata (si veda comunque quanto ivi esposto, alle pp. 151-60, sulla teoria dell'anima).

<sup>32</sup> Ad esempio è legato al passaggio nel cielo di Marte l'istinto aggressivo, alla sfera di Venere l'impulso amoroso, e così via: cf. *Poimandres*, cap. 25 e Cumont, p. 186.

\*\*\*

Alla preesistenza nel corpo delle facoltà irrazionali, che abbiamo visto spiegata dalla discesa attraverso le sfere, e al successivo «innesto» della ragione, che la lingua greca qui postula senza lasciar dubbi,<sup>33</sup> si riferisce il periodo finale del passo: ... τοῦ σώματος προεγκατοικίζουσιν, εἶτα δὴ ταύταις τὴν λογικὴν ἐγκεντρύζουσι ζωήν.<sup>34</sup> Qui si trova in effetti, dopo tanti problemi di natura solo esegetica, l'unica difficoltà propriamente critico-testuale del brano; e può darsi anzi che questa seconda abbia contribuito a generare i primi. Si tratta del genitivo τοῦ σώματος, che gli interpreti hanno legato erroneamente, come s'è visto, a τῶν τοῦ παντός μερίδων, mentre il senso vorrebbe che esso fosse retto da προεγκατοικίζουσιν: gli impulsi irrazionali, generati dagli astri, vengono albergati per primi (προ-) nel corpo e quindi (εἶτα δὴ) su di essi s'innesta la facoltà razionale (τὴν λογικὴν ζωήν). Qui la sintassi richiederebbe, dunque, un dativo. Ci troviamo probabilmente dinanzi a un equivoco del copista, il quale, influenzato forse dai genitivi precedenti e poco intendendo il contesto, deve avere corrotto<sup>35</sup> un'originaria lezione τῷ σώματι. Essa, io credo, va ripristinata nel testo, che in tal modo agevolmente si costruirà. La traduzione dell'intero passo, il cui contenuto mi sembra ora intelligibile, suonerà come segue: «Guai a quanti fanno sussistere la vita spirituale per affidarne la tutela a questa specie di nuove divinità. Essi smembrano la nostra esistenza terrena: nella pretesa che dall'alto demiurgo nasca e discenda sciolta, fanno generare dagli astri e dalle sfere del cosmo le proprietà irrazionali, albergandole nel corpo per prime e solo successivamente innestandovi la qualità razionale».

Vorrei aggiungere una considerazione di carattere psicologico. Psello, in questa sua autodifesa da probabili insinuazioni,

<sup>33</sup> E che unanimemente intendono, difatti, gli interpreti.

<sup>34</sup> Un'eco di quest'ultimo concetto può forse trovarsi, piuttosto che nei parr. del *de Omnifaria Doctrina* dedicati all'incarnazione delle anime (59, 60 e 65, pp. 41 e 43 Westerink), in un passo della breve ed ellittica *Assyrike ekthesis*: ... νῦν δὲ τὴν ἄλογον ψυχὴν, καὶ τιθέασιν ἐν αὐτῇ τὴν λογικὴν (Des Places, p. 195, ll. 22-3). Interessante per un parallelo di ordine meramente lessicale è l'impiego dei medesimi termini a citare l'opposta teoria in Westerink, p. 42 (*de Omnifaria Doctrina*, par. 61, ll. 10-11).

<sup>35</sup> Confondendo forse i compendi.

ha voluto far sfoggio di sapienza oltreché di ortodossia. Proclamando il suo rifiuto dell'astrologia e d'ogni pratica « caldaizzante », egli mostra di conoscerne la più elevata ascendenza intellettuale. Dinanzi alla superstizione di chi forse lo accusa egli tiene comunque a distaccarsi dalla massa, giacché il razionalismo della sua analisi e la motivazione intellettualistica del suo rifiuto tendono a confermarlo filosofo prima che mago.

## IX

CHRON. VII 28, 8-12  
(SATHAS 201, 14-8 = RENAULD II 99)

	κλίμακος γοῦν ἐμεμνήμην καὶ	8
ἀναβάσεως, καὶ τὸν ὑπερβάθμιον πόδα κατητιώμην, ἐπήνουν		9
τε τὸ κατὰ λόγον ἐπὶ τὴν βασιλείον ἀρχὴν προχωρῶρεῖν, καὶ		10
ὡς τοιοῦτον ἢ τάξις, πρᾶξις, εἶτα δὴ θεωρία, καὶ ὁ καθαρ-		11
τικὸς πρότερον, εἴθ' ὁ θεωρητικὸς.		12

Al testo di Sathas, che qui utilizzo e che riproduce pressoché inalterato<sup>1</sup> quello del manoscritto, si attiene l'edizione di Renauld, con la rilevante eccezione d'una congettura πρακτικὸς per il καθαρτικὸς della l. 11, di cui dirò più avanti.

Si sta trattando, in questo passo, della missione diplomatica condotta da Psello e dai colleghi Leone Alopo e Costantino Licudi a Nicomedia presso l'usurpatore Isacco Commeno nell'estate del 1057<sup>2</sup>: poco prima, cioè, che l'antimperatore ascenda alla sovranità legittima. Psello, cui viene data veste di portavoce, si trova insieme ai compagni d'ambasceria nella gran tenda, ove Isacco è assiso al centro d'un solenne schieramento d'armati.<sup>3</sup> Egli tenta

<sup>1</sup> Il primo editore si limita a correggere in κλίμακος l'itacismo κλήμακος di P.

<sup>2</sup> Sull'ambasceria e in particolare sull'identificazione di quanti ne fecero parte si vedano, oltre alle ll. 2-13 di *Chron.* VII 18 e a quelle dell'*Encomio per Licudi* (Sathas *MB* 408d = Michele Psello, *Orazione in memoria di Costantino Licudi*, a cura di U. Criscuolo, Sfamini, Messina 1983, pp. 103-4), le informazioni contenute in Zonara (XVIII 3,2 = vol. III, p. 661, ll. 3-5 Büttner-Wobst) e in Scilitza (p. 496, ll. 81-3 Thurn). Vi è contrasto fra questi ultimi due storici nel riferire il primo nome di Psello e di Alopo. Mentre a Psello Zonara impone infatti il nome di Michele, che quegli assunse dopo la monacazione, Scilitza parla di un Costantino Psello, riportando cioè il nome che quegli aveva da laico. Parimenti riteniamo debba considerarsi il nome di Leone attribuito all'Alopo da Zonara, contro il Teodoro impostogli da Scilitza. Vd. anche Criscuolo, *cit.*, n. 181.

<sup>3</sup> Sulla descrizione dell'assetto dei militari attorno al soglio d'Isacco (*Chron.* VII 22 sqq.) si veda Linnér II, p. 7, ov'è riportato l'interessante luogo parallelo di *Alex.* II 181-83.

di persuaderlo a rinunciare spontaneamente al titolo imperiale, che contro ogni diritto s'è attribuito, in cambio del cesarato, di cui lo investirebbe l'attuale sovrano Michele VI e che gli assicurerebbe alla di lui morte una legale successione al trono (paragrafi 23-30).

In tale contesto si collocano le battute sopra trascritte. Psello, che qui riprende a parlare dopo essere stato costretto al silenzio dai clamori degli astanti, menziona « il principio dell'elevazione progressiva » (κλίμακος γοῦν ἐμεμνήμην καὶ ἀναβάσεως, per en-diadi), condanna « il piede che scavalca i gradini » (τὸν ὑπερβάθμιον πόδα κατητιώμην) e loda « il procedere per gradi verso la sovranità imperiale » (ἐπὶ τὸ κατὰ λόγον ἐπὶ τὴν βασιλείον ἀρχὴν προχωρεῖν), ovvero, nel caso specifico, l'accedervi passando per il titolo inferiore di cesare.<sup>4</sup> Egli esorta quindi l'usurpatore a privilegiare le considerazioni pratiche sui principi teorici, il realismo politico sull'astratta rivendicazione ideologica: « Questo dev'esser l'ordine » afferma: « prassi, e poi teoria, così come prima viene ὁ καθαρτικός (sic) e dopo ὁ θεωρητικός ».<sup>5</sup>

La lezione καθαρτικός è d'un'incongruenza disarmante. Deve trattarsi, in effetti, d'uno di quei lapsus « psicoideologici » classificati da Alphonse Dain tra gli errori « di ritenzione del testo », che si generano, com'egli scrive, « per influenza psichica dei con-

<sup>4</sup> Sull'episodio e sull'argomentazione svolta da Psello cf. il giudizio di Lemerle (p. 256, n. 6): « Le récit de cette ambassade est peut-être le meilleur morceau de la *Chronographie*, et les discours que Psellos s'attribue sont une étonnante démonstration de *sophistiké dynamis* ».

<sup>5</sup> Renauld: « La pratique d'abord, et puis la théorie; d'abord le praticien, puis le théoricien ». Sewter (p. 291), curiosamente: « First, experience, and afterwards philosophical speculations; the man of affairs first, and afterwards the theorist ». Addirittura sorprendente è la versione di Ljubarskij (p. 146): « Takov porjadok — snačala delo, potom sozercanie, snačala čelovek dela, potom sozercatel'nyj » (« Tale è l'ordine: prima il lato pratico, poi la contemplazione, prima l'uomo pratico, poi quello contemplativo ») e ancora di più lo è la spiegazione fornita dallo studioso sovietico alla n. 28 (p. 290): « Il significato di questa frase va decifrato. Evidentemente bisogna decifrare nel modo che segue: la "contemplazione" (θεωρία) era apprezzata dalla coscienza cristiana più del fatto pratico (πρᾶξις). L'imperatore è un uomo contemplativo (θεωρητικός) mentre il cesare che occupa il rango successivo è già più un uomo pratico (πρακτικός) ».

Tutte le tre versioni presuppongono, evidentemente, l'emendazione πρακτικός sopra menzionata, della quale si parlerà più avanti. A incriminare il passo, ma con un capo d'accusa solo secondario, era già stato Sykoutres (I 103), cui fa probabilmente difficoltà la diretta e sovrassonante giustapposizione di τάξις e πρᾶξις (l. 11). Egli propone, fra i due termini, una gradevole ma non necessaria integrazione < πρῶτα μὲν >, cui risponderebbe il successivo εἶτα δὴ.



cetti familiari al copista ».<sup>6</sup> Questi è in genere d'estrazione monastica, ed anche qui sarà stato anzitutto l'influsso inconscio d'una formazione religiosa a suggerire l'accostamento di quest'improbabile « uomo catartico » allo θεωρητικός, che lo scriba deve avere inteso come « contemplativo ».<sup>7</sup>

Curiosamente, né Sathas né i suoi critici<sup>8</sup> scorgono qui la corruttela del manoscritto. Eppure il senso del passo è chiaro, l'intrusione palese e la struttura medesima della frase sembra richiamare il filologo all'evidenza d'un'equazione: θεωρία sta a θεωρητικός come πράξις deve stare al termine corrotto. Renauld<sup>9</sup> prende l'invito alla lettera e congettura, come s'è accennato sopra, un πρακτικός, senza però fornire giustificazione paleografica della corruttela; e sembra in effetti da escludersi che un copista, per quanto distratto e influenzato da concetti familiari, confonda un *prak-* con un *kathar-*.

Ritengo invece che l'erroneo καθαρτικός si sia formato da un originario κατορθωτικός. Sul piano del senso, esso può considerarsi equivalente e fors'anche preferibile a πρακτικός, designando non solo colui che agisce ma colui che porta a concreto effetto la sua azione; laddove stilisticamente una *variatio* nella geometria dell'antitesi mi sembra elegante e plausibile. Sul piano grafico, un equivoco fra *katorthot-* e *kathart-*, facilitato dalle suggestioni di cui sopra, risulta stavolta giustificato. Κατορθωτικός è fra l'altro vocabolo raro e proprio della lingua letteraria<sup>10</sup>: quindi facile a non esser riconosciuto e a corrompersi in uno più familiare.

Il testo, una volta sanato, si presenterà dunque come segue: τοιοῦτον ἢ τάξις, πράξις, εἶτα δὴ θεωρία, καὶ ὁ κατορθωτικὸς πρότερον, εἴθ' ὁ θεωρητικός.

<sup>6</sup> Dain, p. 44.

<sup>7</sup> Cfr., *s. v.*, TGL e Lampe 3.

<sup>8</sup> Né Kontos, né Pantazides, né Mondry Beaudouin, né Kurtz menzionano il passo nelle loro recensioni.

<sup>9</sup> Si veda la sua n. 6 a II 99.

<sup>10</sup> Vd. TGL, LSJ, Demetrakos, Sophokles e Lampe *s. v.*

CHRON. VII 29, 1-5  
(SATHAS 201, 21-5 = RENAULD II 99)

Ὦς δέ μοι ἔνιοι πρὸς τὸν λόγον ἀπήντησαν,	1
ὡς ἰδιωτικὴ ἢ ἀνάβασις αὕτη, οὗτος δὲ ἤδη βασιλεύειν	2
εἰλήχει· « Ἀλλ' οὐπω βεβασίλευκε, ἀπεκρινάμην εὐθύς, εἰ	3
δὲ μὴ πάνυ φορτικοὶ τὰς ἀντιθέσεις ἐστέ, οὐδ' ἐπαινούμενον	4
ὄνομα τῷ καθ' ὑμᾶς προσήρμοσται σχήματι.»	5

Presento qui sopra il testo di Renault, che si distacca da quello di Sathas nella sola correzione βεβασίλευκε del trådito βεβασιλεύκει serbato dal primo editore.<sup>1</sup> Di Sathas Renault accoglie peraltro le emendazioni αὕτη (per αὐτή, l. 2) e ὑμᾶς (per ἡμᾶς, l. 5).

Appena due righe corrono tra questo e il passo analizzato sopra. Psello, come s'è visto, ha appena esortato Isacco ad accettare il cesarato e a candidarsi in tal modo, a una legittima successione al trono, rinunciando all'usurpazione. Alle sue parole, alcuni degli astanti obiettono che di tale trafila potrebbe contentarsi chi ancora fosse un civile, ma non Isacco, il quale è già di fatto imperatore (ἰδιωτικὴ ἢ ἀνάβασις αὕτη, οὗτος δὲ ἤδη βασιλεύειν εἰλήχει).

Si venga alla replica di Psello (ll. 4-6). Comunque voglia intendersi la frase εἰ ... ἐστέ (se cioè come protasi ipotetica connessa a οὐδ' ἐπαινούμενον ... σχήματι<sup>2</sup> o come inciso dal valore limita-

<sup>1</sup> Probabilmente indotto dall'εἰλήχει precedente. Si veda comunque, al proposito, l'osservazione di Mondry Beaudouin (p. 190) sul μεμῆναι di III 6, 14, oltre a Renault, *Etude*, p. 30 e ad Aerts, p. 8, n. 7.

<sup>2</sup> Così la intende Renault, che traduce: « Mais il n'est pas encore empereur! Répliquai-je immédiatement, et, si vous n'êtes pas complètement absurdes dans vos objections, ce n'est même un nom bien honorable qui convient à votre appareil ». Renault è così ricalcato da Sewter (p. 291): « But — I flashed back — he has not become emperor yet! What is more, if your objections are not to be perfectly ridiculous, your position ... has not even a respectable name at all » e, parimenti, da Ljubarskij (p. 146): « На ето ја нemedlenno otvetil: ' Carskoj vlasti on ešče ne polučil, i esli by vy ne byli stol' gruby i tak ne vozražali mne, ja priložil by k Vašemü predprijatiju ... slovo otnjud' ne pochval'noe' » (« A questo immediatamente risposi: ' Egli ancora non ha rice-

tivo), l'articolazione del periodo, quale esso è accentato e inter-punto dagli editori, risulta senz'altro faticosa: «No, non è ancora imperatore» obiettai pronto, «e, se non siete del tutto grossolani nelle obiezioni, la suddetta qualifica non s'addice alla condizione in cui vi trovate».

La leggibilità del passo può anche difendersi. Pure, non è da escludersi una minima corruttela del manoscritto, alla base della quale postulerei un errore di valutazione, commesso dal copista e non rilevato ma anzi condiviso dagli editori, nell'attribuire valore ipotetico a un εἰ ch'è da considerarsi invece interiettivo. Donde l'errore di trascrizione, che è poi un semplice errore d'accentazione: giacché dovrebbe esservi legato non un indicativo ἐστέ, com'essi scrivono, ma un imperativo ἔστε, omericamente<sup>3</sup>: «No, non è ancora imperatore» obiettai pronto. «Suvvia, non fatemi obiezioni tanto grossolane! Alla condizione in cui vi trovate certo non s'addice la qualifica suddetta». Εἰ δὲ μὴ ... ἔστε verrebbe

vuto il potere d'imperatore, e se voi non foste così grossolani nel contraddirmi in questo modo, avrei attribuito alla vostra impresa ... un epiteto tutt'altro che lusinghiero»).

Va anzitutto rilevato l'equivoco dei traduttori nell'interpretazione di ἐπαινούμενον nel senso di «encomiabile», giacché il verbo ἐπαινέω, come S. Impellizzeri ebbe a suggerirci, è da considerarsi invece impiegato qui nell'accezione bizantina di «recitare», «citare», parallela a quella latina di *laudo* (cf. TLL, s. v., I B): «l'epiteto sopra citato», cioè quello d'imperatore, mentre a Isacco s'addice la qualifica di τύραννος, che Psello evita deliberatamente d'attribuirgli (29, 6-7: ἐδεδίειν γὰρ ὄνομαστί εἰρηκέναι τὴν τυραννίδα). Fra l'altro, se il senso voluto dall'autore fosse quello postulato dagli interpreti, egli avrebbe forse più facilmente usato l'aggettivo verbale.

A lasciare dubbi, in questo caso, sulla sicurezza del giudizio di Renauld contribuisce inoltre la significativa svista nelle righe dell'*Etude* dedicate (p. 261) alla documentazione di εἰ + indicativo presente «pour signifier que la supposition est posée purement et simplement, indépendamment de toute opinion de celui qui parle», modello al quale egli appunto assimila il costrutto di *Chron.* VII 29, 3-4. Quale esempio di εἰ ipotetico Renauld produce, accanto al nostro passo, il periodo δεινὸν ἐποιεῖτο, εἰ βασιλεὺς ὢν παραδιοικεῖν ἀξιοῦται τὰ τῆς βασιλείας πράγματα di *Chron.* I 19, 7-9, ove invece εἰ, com'è evidente e come risulta peraltro dimostrato in Böhlig, p. 188, ha invece valore di *Kausalpartikel* (si consideri l'esempio ivi addotto, mutuato da Kurtz-Drexl, p. 76: οὐ μέμνηνα ἄντικρυς εἰ, ἔξὸν καὶ δέον οὕτω ποιεῖν, οὐ τὴν εὐθεΐαν περαίνω, τοῦ δὲ σχολιοῦ γίνομαι, largamente accostabile a quello addotto dallo studioso francese).

<sup>3</sup> Si vedano II, 9, 46-7 e 9, 262 con *scholl. ad locc.*, ove analoga locuzione è parafrasata con ἄγε δὴ + imperativo ed accostata a εἰ δ'ἄγε νῦν oltreché rapportata etimologicamente all'interiezione εἶα, a provare il valore esortativo della particella. Cf., per una diversa interpretazione, Eust. 734, 35 sqq. = van der Valk II 654 e note. Vd. anche Eust. 107, 16 sqq. = van der Valk I 167 e note.

così a rappresentare un'esortazione dal sapore arcaizzante, consona alla solennità retorica dell'allocuzione, incidendosi fra le due proposizioni coordinate οὐπω ... βεβασίλευκε e οὐδ' ἐπαινούμενον ... σχήματι, coi verbi al perfetto. La costruzione del periodo sarebbe allora, come si vede, affatto lineare: « Ἄλλ' οὐπω βεβασίλευκε ... - εἰ δὲ μὴ πάνυ φορτικοὶ τὰς ἀντιθέσεις ἔστε! - οὐδ' ἐπαινούμενον ὄνομα τῷ καθ' ὑμᾶς προσήροσται σχήματι ».

PARTE SECONDA

SULLA PRESUNTA TRIPARTIZIONE DEL SENATO  
A BISANZIO. CRITICA D'UN PASSO  
DELLA *CRONOGRAFIA* DI PSELLO

---

---

XI

CHRON. VI 3, 2-13

(SATHAS 94, 2-13 = RENAULD I 118)

Tra i mutamenti, gli aggiornamenti, i dotti ripensamenti che dalla prima edizione della *Geschichte des byzantinischen Staates*<sup>1</sup> di Georg Ostrogorsky valgono a differenziare la seguente,<sup>2</sup> qualcosa in particolare offre qui spunto d'indagine: è evidente, confrontando le due stesure, la drastica riduzione d'un capoverso nell'*Anflösung des mittelbyzantinischen Staatssystems*,<sup>3</sup> parte del capitolo dedicato alla *Herrschaft des hauptstädtischen Beamtenadels*.<sup>4</sup> Ostrogorsky vi affronta uno dei problemi divenuti poi cruciali nel dibattito storiografico sull'XI secolo bizantino: quello cioè della cosiddetta apertura del senato<sup>5</sup> a più vasti ceti durante i decenni del governo

<sup>1</sup> Vd. *Sigle*.

<sup>2</sup> Vd. *Sigle*. Si confronti il *Vorwort* dell'autore alle pp. ix-x.

<sup>3</sup> Sezione, questa (pp. 224-240 di Ostrogorsky<sup>1</sup> = pp. 255-71 di Ostrogorsky<sup>2</sup>), che non suscitò riserve presso i recensori, ma riscosse anzi il particolare consenso di Henri Grégoire (*Byzantion* XVI. 1, 1942-43, p. 553).

<sup>4</sup> Dall'autore compresa fra le due date simboliche della morte di Basilio II (1025) e dell'ascesa al potere di Alessio I Comneno (1081): V, pp. 223-47 di Ostrogorsky<sup>1</sup> = pp. 253-78 di Ostrogorsky<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> La formula *ouverture du Sénat*, a designare anzitutto quella serie d'innovazioni che caratterizzarono la politica sociale di Costantino IX Monomaco, sulla quale il dibattito degli studiosi è tuttora aperto, si deve a Paul Lemerle (cap. V, p. 290 e *passim*; vd. anche cap. IV, pp. 245 sqq.). Un prolungamento della politica di Monomaco si avrà, per certi versi, con Michele VI, che come il suo antecessore contribuirà ad aprire il senato alla *fonction publique*; il processo si compirà sotto Costantino X Ducas, che allargherà l'adito agli *axiomata* senatori « à la classe des marchands et à la bourgeoisie d'affaires » (Lemerle, pp. 291-3). Sull'intera questione del senato bizantino nell'«età di mezzo» mi limito in questa sede a citare i testi fondamentali di Diehl («Le Sénat et le peuple de Constantinople au VII<sup>e</sup> et VIII<sup>e</sup> siècles», *Byzantion* I, 1924, pp. 201-13); di Beck (*Senat und Volk von Konstantinopel*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» 1966, 6), che magistralmente tratteggia la vicenda del senato bizantino e il cangiare del suo ruolo politico durante il Millennio, lamentando peraltro (vd. pp. 52-3 e n. 113) la mancanza d'un testo organico sull'argomento; di Guiland (vd. *Sigle*), ove si segnalano in particolare le «Observations sur le Clétorologe de Philothée» alle pp. 220-9 del vol. II (già comparse peraltro

dei filosofi<sup>6</sup> e delle nuove valenze che in quest'epoca acquistano i συγκλητικά αξιώματα.<sup>7</sup>

Nell'edizione del '52, il brano così può leggersi: «In den beiden letzten Jahrhunderten, in der Zeit der Höchstblüte der Kaisertums, hatte der Senat nur eine dekorative Rolle gespielt. Seit aber die höheren Beamten der Hauptstadt, die hauptsächlichsten Träger des Senatortitels, die herrschende Schicht bildeten, war die Senatorwürde nicht mehr ein blosses Ehrenabzeichen. Je festere Wurzeln das Herrschaftssystem der hauptstädtischen Beamtschaft schlug, desto zahlreicher wurden auch die Träger des Senatortitels. Auch den breiteren Schichten der hauptstädtischen Bevölkerung wurde der Zugang in die Senatorenreihen geöffnet. Dadurch erweiterte sich die Basis des Regierungssystems, neue Elemente waren am Bestehen der Senatsherrschaft interessiert».<sup>8</sup> All'interno del testo diverse righe, leggibili nell'edizione del '40, risultano soppresse. Le riportiamo qui sotto: «Infolgedessen begann innerhalb des Senatorsstandes eine Differenzierung. Man unterschied drei Klassen von Senatoren, und zwar galt im 11. Jahrhundert nicht erst der Patriziat, sondern bereits der Protospathariat als senatorischer Rang. Die Macht lag faktisch in den Händen der ersten Klasse der "auswählten" und "ehrwürdigsten" Senatoren (ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, οἱ μεγαλόδοξοι συγκλητικοί). Nutzniesser des Systems waren aber auch die unteren Senatorenklassen. Ganz bewusst

in *REB* XX, 1962, pp. 156-70) e la sezione del I vol. (pp. 84-143) dedicata all'«affare di Elpidio» nella testimonianza di Psello (da *Byzantinoslavica* XX, 1959, pp. 205-30); di Oikonomides (vd. *Sigle*), che produce e diffusamente commenta i dati offerti da Filoteo (si vedano, in part., le pp. 291-301, che verranno esaminate *infra*); nonché i saggi di Ai. Christophilopoulou e di G. Weiss (vd. *Sigle*), ai quali farò specifico riferimento più avanti. Segnalo inoltre, per quanto concerne l'apertura del senato alle «corporazioni» nel periodo qui preso in esame, il contributo di Sp. Vryonis jr. («Byzantine Δημοκρατία and the Guilds in the Eleventh Century») in *DOP* XVII, 1963, pp. 287 sqq. (vd. in part. pp. 309 sqq.). Sulla posizione di Psello riguardo alla politica sociale di Costantino IX, vd. Anastasi, *Chronographia*, cap. I, in particolare pp. 64-6. Cf. *supra*, pp. 23-5.

<sup>6</sup> Anche questa definizione, che si riferisce ai decenni del secolo XI, nei quali «un élargissement et une ouverture de l'enseignement» si accompagnarono all'«élargissement du recrutement de la fonction publique», e che può farsi approssimativamente coincidere con il *floruit* della tetrade d'intellettuali «politici» Licudi, Xifilino, Mauropode e Psello, risale, credo, a Paul Lemerle, che dedica al *gouvernement des philosophes* il IV capitolo delle sue *Études*.

<sup>7</sup> Quelle dignità, cioè, che «donnent ipso facto l'entrée dans la classe sénatoriale» (Lemerle, cap. V, pp. 287-8).

<sup>8</sup> Ostrogorsky<sup>2</sup>, p. 257.

hat die Regierung Konstantins IX. die Zahl der Senatoren noch weiter, und zwar sehr erheblich vermehrt».<sup>9</sup>

Quale testimonianza di tale ipotetica tripartizione del senato bizantino a partire dall'undecimo secolo, Ostrogorsky citava, in nota, un passo della *Cronografia* di Michele Psello: «Das zeigen» egli scrive «die Beschreibungen der zeremoniellen Auftritte bei Psellos I 118».<sup>10</sup>

\*\*\*

Tra le motivazioni che indussero Ostrogorsky a espungere le righe sopra citate può facilmente riconoscersene una, più che nelle recensioni della *Geschichte* apparse in quel tempo sulle riviste scientifiche,<sup>11</sup> nella critica formulata da Aicaterina Christophilopoulou all'interno del saggio sul senato bizantino, che ella pubblicò ad Atene<sup>12</sup> pochi anni dopo la comparsa della prima edizione dell'opera. Christophilopoulou contesta l'interpretazione del passo della *Cronografia*, così argomentando: «'O G. Ostrogorsky ὀμιλεῖ περὶ διαφοροποιήσεως τῆς συγκλητικῆς τάξεως κατὰ τὸν ΙΑ' αἰῶνα, διακρίνων ἐπὶ τῇ βάσει μαρτυρίας τοῦ Ψελλοῦ ("... μεθ' οὗς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες στιχηδὸν πάντες καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος...") τρεῖς κατηγορίας συγκλητικῶν. "Ἡ ἐξουσία" λέγει "εὐρίσκετο εἰς χεῖρας τῆς πρώτης τάξεως (ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, οἱ μεγάλοδοξοι συγκλητικοί). Ἀλλὰ καὶ οἱ κατώτεροι συγκλητικοὶ ἀπέλαυον τῶν ὠφελημάτων ἤτοι τῆς κατὰ τὴν περίοδον ταύτην ἰσχύος τῆς συγκλήτου". Ἡ γλωσσικὴ διατύπωσις τοῦ χωρίου δὲν ἐπιτρέπει τὴν ἀποδοχὴν τῆς ὑπὸ τοῦ G. Ostrogorsky δοθείσης ἐρμηνείας· ἕτερον δὲ χωρίον τοῦ αὐτοῦ ἱστορικοῦ ("... χιλιάδες παρειστήκεισαν, ὅσοι τε τῆς ἐκκρίτου βουλῆς,

<sup>9</sup> Ostrogorsky<sup>1</sup>, p. 231.

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 2.

<sup>11</sup> F. Dölger, *Deutsche Litztg.* LXII, 1941, pp. 198-203; E. Herman, *Orientalia Christ. Period.* VII, 1941, pp. 305-310; Gy. Moravcsik, *Sazádok* LXXV, 1941, pp. 58-62; H. Dannenbauer, *Theol. Litztg.* LXVI, 1941, pp. 274-6; A. M. Schneider, *Gött. Gel. Anz.* CCIII, 1941, pp. 114-5; H. Gerstinger, *Wiener Ztschr. f. d. Kunde d. Morgenl.* XLVIII, 1941, pp. 312-7; O. Schissel, *Hist. Zeitschrift* CLXV, 1941, pp. 133-7; Gy. Moravcsik, *Archivum Europae Centro-Or.* VII, 1941, pp. 333-8; K. Bonis, 'Επ. 'Ετ. Βυζ. Σπ. XVII, 1941, pp. 320-4; A. Michel, *Theol. Rev.* XLI, 1942, pp. 155-7; F. Halkin, *Anal. Boll.* LX, 1942, pp. 243 sqq.; H. Grégoire, *cit.*, pp. 545-555; W. Ensslin, *BZ* XLII, 1943-9, pp. 256-264.

<sup>12</sup> Vd. *Sigle*.



ἦν δὴ γερουσίαν ἢ Ρωμαίων φωνὴ καλεῖν εἴωθε, καὶ ὅσοι τὰ δευτέρα μετ' ἐκείνους εἰλήχασι καὶ οἱ μετὰ τούτους, καὶ ἄχρι τῶν ἐσχάτων ὁ κατάλογος τοῦ χοροῦ ...”)<sup>13</sup> αἶρει πᾶσαν περὶ τούτου ἀμφιβολίαν. Διότι ἐκ τοῦ δευτέρου χωρίου τούτου προκύπτει α') ὅτι ἡ χρῆσις ὄρων ὡς “πρώτη βουλή, ἔκκριτος βουλή” εἶναι καὶ παρ' αὐτῶ ἀκόμη τῶ Ψελλῶ ταυτόσημος πρὸς τὸ “σύγκλητος, γεουσία”, κατὰ συνέπειαν ἢ διάκρισις στερεῖται νομικῆς σημασίας· β') ὅτι οἱ “ὅσοι τὰ δευτέρα μετ' ἐκείνους εἰλήχασι καὶ οἱ μετὰ τούτους”, φράσις ἀντιστοιχοῦσα προφανῶς πρὸς τὴν ἐν τῶ προηγούμενῳ χωρίῳ “οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες”, ἐφ' ἧς καὶ ἐστηρίχθη ὁ G. Ostrogorsky, οὐδεμίαν σχέσιν ἔχει πρὸς τὴν σύγκλητον οὐδὲ ἐννοεῖ ὑποδιαίρεσιν αὐτῆς ἀλλὰ μᾶλλον τὰ ἐκτὸς αὐτῆς κατώτερα ὡς πρὸς ἐκείνην κοινωνικὰ στρώματα»<sup>13</sup>.

Il luogo parallelo prodotto da Christophilopoulou<sup>14</sup> varrebbe dunque a destituire di fondamento, relativamente almeno all'esegesi della fonte, l'ipotesi avanzata da Ostrogorsky. L'argomentazione di Christophilopoulou diviene più problematica allorché, nelle righe successive a quelle sopra citate, ella adduce ulteriori testimonianze desunte dagli storici, a evidenziare come in età antecedenti l'undecimo secolo<sup>15</sup> non pochi di essi si riferissero ad una *élite* senatoria senza apprezzabili disparità rispetto alle espressioni usate da Psello nella *Cronografia*.<sup>16</sup> Christophilopoulou non nega, a questo punto, che nelle fonti possa scorgersi l'allusione a una gerarchia interna alla classe senatoria; ma ad essa, tiene a sottolineare, non dovrà comunque attribuirsi rapporto specifico con l'evoluzione delle strutture gerarchiche e amministrative del secolo undecimo ed arbitrario dovrà giudicarsi il nesso causale e cronologico stabilito da Ostrogorsky fra il costituirsi di tale gerarchia e la politica di «apertura» promossa dall'imperatore Monomaco e dai suoi successori.<sup>17</sup> Ella aggiunge, infine, un'osservazione degna d'interesse:

<sup>13</sup> Christophilopoulou, pp. 68-9.

<sup>14</sup> Kurtz-Drexl I, p. 244, ll. 14-7.

<sup>15</sup> Le fonti citate vanno da Evagrio Scolastico a Filoteo.

<sup>16</sup> Evagrio — esemplifica Christophilopoulou — parla di οἱ τὰ κορυφαῖα τῆς ὑπερφυοῦς γεουσίας ἔχοντες, Teofilatto di οἱ ἐντιμότεροι τῶν ἐς σύγκλητον βουλήν, Teofane di οἱ μείζονες τῆς συγκλήτου e di οἱ ὑπερέχοντες τῆς γεουσίας, Filoteo nel *Kletorologion* di ἡ περιφανῆς σύγκλητος; quest'ultima testimonianza non mi sembra, tuttavia, ugualmente pregnante.

<sup>17</sup> Christophilopoulou, p. 69. A quanto addotto da Christophilopoulou potrebbe invero aggiungersi una considerazione: il quadro cerimoniale dipinto da Psello è anteriore all'avvento al trono di Monomaco, raffigurando in effetti la disposizione dei dignitari attorno al soglio di Zoe e Teodora nel loro breve periodo d'interregno (aprile-giugno 1042) dopo la detronizzazione del cosiddetto *tyrannos* Michele V.

« Πλείονες τοῦ ἐνὸς συγγραφεῖς διηγούμενοι ἐν καὶ τὸ αὐτὸ γεγονὸς χρησιμοποιοῦν πρὸς δῆλωσιν τῶν αὐτῶν προσώπων οἱ μὲν τὸν γενικώτατον καὶ ὅλως ἀόριστον ὄρον “οἱ ἐν τέλει”<sup>18</sup>, οἱ δὲ τύπους ὡς “οἱ ἐξοχώτεροι τῆς συγκλήτου, οἱ πρῶτοι τῆς βουλῆς” κλπ. », fornendo una serie d'esempi tratti da testi d'età macedone e comnena.<sup>19</sup>

Che in effetti partito civile, alte cariche amministrative e classe senatoria risultino entità sovrapponibili, nel lessico e nella sostanza, all'epoca di Psello, è dato acquisito ormai dalla bizantinistica e recentemente evidenziato da Günter Weiss, che nel suo *Oströmische Beamte im Spiegel der Schriften des Michael Psellos*<sup>20</sup> più volte osserva come le fonti parlino di « senato » a designare « die höheren Beamten ».<sup>21</sup> Weiss tuttavia non accenna, come pure era lecito attendersi, al problema esegetico sollevato dal passo della *Cronografia* che si sta qui considerando<sup>22</sup> né dunque all'eventuale tripartizione della συγκλητικὴ τάξις.

Nelle sue *Etudes* sull'XI secolo bizantino<sup>23</sup> Paul Lemerle, invece, affronta a più riprese la questione enunciata da Ostrogorsky e da Christophilopoulou. Proponendo, in particolare nella quinta *étude*,<sup>24</sup> una sorta di sintesi delle attuali conoscenze sul senato nell'età di Psello e illustrando in termini credo definitivi lo statuto della συγκλητικὴ τάξις quale emerge dalle testimonianze di questo autore e dei suoi contemporanei,<sup>25</sup> egli tenta un bilancio di quanto dibattuto nell'ultimo quarto di secolo dagli storici delle istituzioni imperiali<sup>26</sup> sui titoli che davano accesso a tale « classe

<sup>18</sup> L'espressione, che ricorre continuamente negli storici e in particolare nella *Cronografia*, designa le cariche civili in genere.

<sup>19</sup> Christophilopoulou, *ibidem*, n. 3.

<sup>20</sup> Vd. *Sigle*.

<sup>21</sup> Weiss, p. 91; cf. anche le pp. 80, 81, 89 etc. Vd. inoltre Každan II, pp. 143 e 156.

<sup>22</sup> Weiss menziona, in effetti, Renauld I 118, ma in rapporto ad un'altra partizione pselliana (*Chron.* VI 2, 9-10), la *Zweiteilung* fra « partito militare » e « partito civile » (che l'autore, come Weiss sottolinea, identifica, ancora, con il senato), alla quale fa da riscontro la *Dreiteilung* dell'impero in « popolo », « senato » e « militari » enunciata in *Chron.* VII 1, 10-2 = Renauld II 83 (Weiss, p. 92).

<sup>23</sup> Vd. *Sigle*.

<sup>24</sup> « Byzance au tournant de son destin » (pp. 251 sqq.).

<sup>25</sup> « Le Sénat ... est surtout, à nos yeux, une classe sociale, la plus élevée de la société byzantine ; une classe à l'intérieur de laquelle existe encore une hiérarchie et qui peut numériquement déborder le Sénat-assemblée ... Etre *Synklêtikos* c'est appartenir à la classe supérieure de la société, en raison et en fonction de la place occupée dans la hiérarchie des dignités » (p. 287).

<sup>26</sup> Cf. in particolare Vogt, *Commentaire* I, pp. 10-1; Bréhier, *M. byz.*, pp. 105-7; Guiland, II, pp. 220-9; Oikonomides, pp. 288 e 295-6.

superiore della società bizantina». <sup>27</sup> Lemerle si pronuncia in termini sfumati, peraltro, sul problema generale della gerarchia senatoria <sup>28</sup> ma — quel che più c'interessa — consente con Christophilopoulou quanto all'interpretazione del citato luogo della *Cronografia*: «... Psellos décrit de la façon suivante l'ordre hiérarchique des dignitaires disposés sur trois rangs autour de Zoé et Théodora trônantes: (1) ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, (2) καὶ ἐφεξῆς οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες (3) καὶ αἱ τριττύες (Renauld I, p. 118, 15-16). Sur l'interprétation de ce passage, qui n'implique pas une division du Sénat en trois classes, cf. Catherine Christophilopoulou ... ». <sup>29</sup>

\*\*\*

Dal punto di vista del contenuto storico, l'intelligenza del luogo in questione mi sembra acquisita in base ai dati che seguono: (1) Le espressioni πρώτη βουλή e τάξις ἔκκριτος sono da considerarsi equivalenti *sul piano lessicale*, designando indifferentemente la σύγκλητος, come dimostra il parallelo di Kurtz-Drexl I 244, 14-17; (2) *sul piano storico-sociale e storico-amministrativo*, sappiamo <sup>30</sup> che classe senatoria e alte funzioni pubbliche costituiscono una medesima entità; (3) all'interno di tale entità risultano rappresentate cariche distinte e diverse funzioni del potere, ma *sul piano cerimoniale* esse si allineano, per Psello, sul medesimo e primo gradino della scala gerarchica che egli descrive, <sup>31</sup> (4) ad esse si contrappongono, secondo una successione decrescente, due livelli inferiori di dignità prive di ἀξιωμα senatorio ed occupanti il secondo e terzo grado dello schieramento cerimoniale. <sup>32</sup>

<sup>27</sup> Lemerle, cap. V, pp. 287-93 (« La nouvelle société »).

<sup>28</sup> «... Il est moins facile de dire si nous avons à faire à une distinction plus ou moins vague, ou au contraire, comme nous le pensons, précise, et, dans ce cas, où serait la charnière...» (Lemerle, cap. V, p. 289).

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 89.

<sup>30</sup> Cf. *supra* Ostrogorsky, Christophilopoulou, Weiss, Lemerle e Každan II.

<sup>31</sup> Cf. *supra* Christophilopoulou e Lemerle.

<sup>32</sup> Cf. *supra* Christophilopoulou (che, a quanto s'è visto, evidenziando l'equivalenza delle due espressioni ὅσοι τὰ δεύτερα μετ' ἐκείνους εἰλήχασιν καὶ οἱ μετὰ τούτους di Kurtz-Drexl I 244, 14-7 e οἱ τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες del passo della *Cronografia*, ne deduce « com'esse non abbiano alcun rapporto con il senato né stiano a significare una sua suddivisione, designando piuttosto gli strati ad esso esterni e inferiori per rango ») e Lemerle, che parimenti, nella n. 89 della p. 289, appare distinguere tre differenti ordini di dignità.

Tuttavia, se quanto emerso dalle testimonianze parallele e dagli argomenti degli esegeti vale a chiarire l'equivoco sul significato del passo, lo stesso non può dirsi quanto alla sua chiarificazione e risoluzione filologica. Menzionando questo luogo della *Cronografia*, difatti, e discutendone valore e contenuto, gli studiosi citati finora hanno forse deliberatamente omesso di rimarcare l'incertezza che la definizione del suo testo ha suscitato e sembrerebbe continui a suscitare tra i filologi. Benché l'esegesi fornite da Christophilopoulou e Lemerle rechi in sé gli elementi per dissipare, ritengo, tali perplessità, ambedue hanno evitato d'entrare nel merito della critica testuale, ignorando, nel riferirsi al luogo in questione qual è prodotto da Emile Renauld, la difficoltà che il suo dettato contiene.

Riproduurrò qui sotto il brano per intero, così com'è offerto da entrambi gli editori della *Cronografia*, ed esaminandone da presso la ragione filologica cercherò di utilizzare gli elementi forniti dal dibattito storiografico per dirimerne, dopo quella esegetica, la questione testuale.

\*\*\*

Chron. VI 3, 2-13

	προῦκά-	2
θηντο γάρ ἄμφω τοῦ βασιλικοῦ βήματος ἐπὶ μιᾶς ὡσπερ		3
γραμμῆς βραχύ τι πρὸς τὴν Θεοδώραν παρεγκλινούσης, καὶ		4
ἀγχοῦ μὲν οἱ ῥαβδοῦχοι καὶ ξιφηφόροι καὶ τὸ γένος ὅσοι τὸν		5
πέλεκυν ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ ὤμου κραδαίνουσι· τούτων δὲ ἐνδο-		6
τέρω μὲν τὸ ἄγαν εὐνούστατον καὶ οἱ διαχειριζόμενοι τὰ		7
καθήκοντα· περιστεφάνου δὲ αὐτὰς ἔξωθεν ἑτέρα τις		8
δορυφορία δευτέραν ἔχουσα τάξιν τῆς πιστοτέρας, σὺν αἰδοῖ		9
ξύμπαντες καὶ βλέμματι ἀπηρειδομένῳ πρὸς < τὴν > <sup>33</sup> γῆν· μεθ'		10
οὓς ἡ πρώτη βουλή καὶ ἡ τάξις ἡ ἔκκριτος, καὶ ἐφεξῆς οἱ		11
τὰ δευτερεῖα λαχόντες καὶ αἱ τριττύες, στιχηδὸν πάντες		12
καὶ συνηρμοσμένοι ἐκ διαστήματος <sup>34</sup> .		13

<sup>33</sup> L'integrazione di Sathas, invero non necessaria, è accolta nel testo da Renauld, che tuttavia in seguito (vd. *Addenda et corrigenda*, t. II, p. 192) muterà parere e la rigetterà.

<sup>34</sup> Sathas 94, 2-13 = Renauld I 118. Di Sathas Renauld accoglie, a parte l'integrazione poi rinnegata di cui s'è detto, la congettura τριττύες della l. 12, che verrà discussa più avanti.

Psello, che narra i mesi d'interregno di Zoe e Teodora prima dell'accesso al potere di Costantino Monomaco,<sup>35</sup> sta dunque descrivendo la disposizione solenne dei dignitari attorno al soglio delle imperatrici, assise « per dir così su di una medesima linea che dal lato di Teodora era come impercettibilmente inflessa ».<sup>36</sup> I dignitari appaiono scaglionati in più ordini, secondo una successione gerarchica decrescente.<sup>37</sup> Più prossimi al trono stanno, dopo

<sup>35</sup> L'ingresso del neoimperatore Monomaco nella capitale ed il suo matrimonio con la porfirogenita imperatrice Zoe avverranno l'11 giugno del 1042 (cf. Muralt, p. 624). Sull'accoglienza a lui riservata e sull'inconsueta celebrazione delle nozze da parte dell'arciprete Stypes vd., oltre a *Chron.* VI 19-20, quanto riferito dallo stesso Psello nell'*Encomio di Cerulario*, Sathas *MB* IV, pp. 324-5.

<sup>36</sup> ... ἐπὶ μιᾷς ὡσπερ γραμμῆς βραχὺ τι πρὸς τὴν Θεοδώραν παρεγκλινούσης, a simboleggiare la posizione di secondo piano occupata dalla sorella più giovane. Un parallelo di ciò può trovarsi, mi sembra, nel *de Cerimoniis*, Vogt I 85, ll. 12-5.

<sup>37</sup> Di questa rara descrizione dell'assetto cerimoniale nel secolo XI non mi sembra di poter trovare paralleli nel *de Cerimoniis*. Del resto, allorché Psello afferma che « quanto al cerimoniale regio si continuò ad usare per le due sorelle il medesimo degli imperatori precedenti » (*Chron.* VI 3, 1-2), egli più verosimilmente si riferisce a Michele V, Michele IV, Romano III, Costantino VIII, Basilio II. E sappiamo che già nel regno di quest'ultimo sovrano un mutamento delle strutture cerimoniali dev'essersi verificato, rispetto ai tempi del padre, quanto meno dopo che fu introdotta a corte la guardia variaga: com'è noto, negli anni 988-89 il principe Vladimiro di Kiev inviò a Basilio un contingente di 6000 uomini, parte dei quali venne trattenuta a corte, a formare la cosiddetta *družina* variago-russa, primo nucleo di quel γένος ὅσοι τὸν πέλεκυν ἀπὸ τοῦ δεξιῦ ὤμου κραδαίνουσι, che Psello appunto menziona in questo passo (sull'intera questione si veda, oltre a quanto accennato in studi generali quali ad esempio Ostrogorsky<sup>1</sup>, p. 215, e Obolensky, pp. 331-337, la trattazione specifica di S. Blöndal, *The Varangians of Byzantium. An aspect of byzantine military history*, trad. ingl. e rev. di B. S. Benedikz, Cambridge Un. Press, Cambridge 1978).

Un parallelo per certi versi interessante si ritrova invece in Zonara (III 613, 14-614, 4 Büttner-Wobst), la cui descrizione dell'assetto cerimoniale attorno al soglio di Zoe e Teodora risulta tuttavia assai più succinta di quella contenuta nella *Cronografia*, né vi si fa cenno alla tripartizione gerarchica cui allude Psello: ... Κατηντήκει τοίνυν περὶ τὴν γυναικωνίτιν ἢ τῶν Ῥωμαίων ἀρχή, καὶ οὐδέν τι περὶ ταύτας νεωτέριστο, ἀλλὰ πάντες αὐταῖς ὑπεῖκον, τό τε γερουσίας ἔξοχον καὶ τὸ τοῦ στρατηγίου ἐπισημότατον. Αἱ δ' ἄμφω ἐκάθηντο ἐπὶ βήματος καὶ πᾶσα περὶ αὐτάς ἐτελεῖτο ἢ τελετὴ ἢ βασιλείος καὶ τῆς δορυφορίας τὸ ἐπὶ τῶν βασιλέων σχῆμα τετῆρητο, καὶ οἱ τῆς πρώτης βουλῆς καὶ οἱ ἐν τέλει σὺν αἰδοῖ παρειστήκεισαν ζῦμπαντες. Καὶ ζητήσεις δικῶν καὶ λύσεις δημοσίων ἀμφισβητήσεων ἐντυχίαι τε πρεσβευτῶν καὶ ἀρχαιρεσίαι καὶ τᾶλλα τὰ τῆς βασιλείας προσήκοντα ἐγίνοντο παρ' αὐταῖς ... Zonara, come può notarsi, ricalca e sintetizza i medesimi concetti e finanche le medesime espressioni di Psello: 1) il potere passa « al gineceo »: vd. *Chron.* VI 1, 1-3; 2) alle due imperatrici si sottomettono obbedienti sia il « partito civile » (τό τε γερουσίας ἔξοχον in Zonara, τό τε πολιτικὸν πλῆθος in *Chron.* VI 1, 3-5) che il « partito militare » (τὸ τοῦ στρατηγίου ἐπισημότατον in Zonara, τό τε στρατιωτικὸν in Psello); 3) le due sorelle seggono sul soglio e attorno ad esse si dispongono, al di là della δορυφορία (più articolatamente descritta, nel suo doppio ordine, da Psello, appena menzionata da Zonara), le maggiori cariche palatine (e qui, come si vede, la descri-

la guardia del corpo,<sup>38</sup> i grandi favoriti<sup>39</sup> e i ministri del regno. Quindi, al di là d'un secondo schieramento d'armati « in atteggiamento di sacro timore, lo sguardo abbassato a terra », <sup>40</sup> sono

zione di Zonara resta vaga); 4) in questa formazione si dirimono casi giudiziari, si dibattono vertenze fiscali, si tengono udienze diplomatiche, eccetera: anche qui Zonara si sovrappone quasi esattamente a *Chron.* VI 3, 13-6. Mi sembra insomma che nel brano in esame Zonara abbia soltanto letto Psello e l'abbia epitomato sorvolando su quei problemi d'interpretazione del quadro cerimoniale da Psello descritto, che qui ci concernono (si veda, in proposito, l'articolo di O. Lampsides « 'Ο Μιχαήλ Ψελλός ὡς πηγὴ τοῦ Ἰωάννου Ζωναρά », 'Επ. 'Ετ. Βυζ. Σπ. XIX, 1949, pp. 170-88, in part. p. 183; non vi sono elementi nuovi nel successivo 'Η Χρονογραφία τοῦ Ψελλοῦ πηγὴ τῆς Ἐπιτομῆς τοῦ Ζωναρά, Athenai 1951, cf. in part. pp. 27-8). Neppure alla testimonianza di Zonara, dunque, ritengo si debba attribuire in questa sede una reale utilità.

<sup>38</sup> Si consideri, in particolare, il parallelo di *Chron.* VI 87, 16-8: ... ξιφηφόροι τινές καὶ ῥαβδοῦχοι καὶ οἱ τοὺς πελέκεις ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ σείοντες ὄμου. Quest'ultima formula arcaizzante (vd. I. Heath, *Byzantine Armies 886-1118*, Osprey, London 1979, p. 17), che ricorre anche in *Chron.* V 27, 2-3 e VIIb 28, 8-9 a designare i Variaghi (vd. n. prec.), si trova in Plutarco (*Aem.* 18), autore che rappresenta d'altronde uno dei modelli letterari di Psello (si veda l'opuscolo περὶ χαρακτήρων συγγραμμάτων τινῶν in Boissonade, p. 50, ll. 14-5 e p. 51, ll. 1-5, nonché B. P. McCarthy, « Literary reminiscences in Psellus' *Chronographia* », *Byzantion* — Am. Ser., I — XV, 1940-41, pp. 297-8, oltre a Renauld I (*Introduction*), pp. xxviii e xxxiv; cf. anche, da ultimi, Gadolin, *passim*, e R. Scott, « The classical tradition in byzantine historiography », in *Byzantium and the Classical Tradition. University of Birmingham Thirteenth Spring Symposium of Byzantine Studies* (1979), edited by M. Mullet and R. Scott, Centre for Byz. St., Univ. of Birmingham, 1981, pp. 70-1).

<sup>39</sup> Psello allude forse a quelle che Oikonomides, pp. 293-5, classifica come *dignités supérieures*, le più alte della corte, distinte, all'interno della gerarchia dei *barbati*, dalle dignità senatoriali, di cui s'è già parlato, e da quelle dei *basilikoi* o *proeleusimatoi* (Oikonomides, p. 99, n. 57 e pp. 295-9). Tale opinione sembrerebbe condivisa da Každan I, p. 74: « I gradi più alti (*caesar, kuropalates*, ecc.) venivano concessi dall'imperatore a coloro che gli erano più vicini, ai suoi *favoriti*; seguivano i titoli dei vertici più alti della nobiltà di corte: *magistros, anthypatos, patrikios, protospatharios* ... I funzionari di grado più elevato (in linea di principio a cominciare dai *protospatharioi*) formavano il senato (*synekletos*) ... »; cf. anche H. Mädlar, *Theodora, Michael Stratiotikos, Isaak Komnenos. Ein Stück byzantinischer Kaisergeschichte*, Plauen i. V., 1894, pp. 22-3.

<sup>40</sup> Sino a questo punto il brano è parafrasato da Diehl I, p. 270: « Psellos a tracé un tableau fort curieux de l'aspect qu'offrait la cour à cette époque. Chaque jour, conformément à l'étiquette, les deux impératrices, en costumes de parade, venaient s'asseoir côte à côte sur le trône des basileis. Auprès d'elles, leurs conseillers se tenaient; et tout autour, formant un double cercle, se rangeaient les huissiers, les porte-glaives, les Varangs armés de la lourde hache à deux tranchants, tous baissant les yeux vers la terre, par respect pour le sexe de leurs souveraines ». L'imbarazzo degli studiosi a proseguire nella parafrasi del passo è inoltre testimoniato, ad esempio, da A. Gadolin, p. 135, che, pur spingendosi un poco più innanzi nella descrizione, tempestivamente la chiude col « secondo ordine »: « As reigning empresses Zoe and Theodora throne in state, exactly as did the sovereigns before them, surrounded by the different circles of household troops, government officials, senators and dignitaries of the first and second order ».

disposti i membri del senato e cioè i più alti dignitari.<sup>41</sup> Seguono, come s'è visto, quelli di second'ordine<sup>42</sup> e infine, ciò che può leggersi sia nell'edizione di Sathas sia in quella di Renauld sia nelle citazioni di Christophilopoulou e Lemerle,<sup>43</sup> αἱ τριτῦες. I traduttori inglese e francese della *Cronografia* rendono il termine senza incertezze né glosse: « les tribus » (Renauld),<sup>44</sup> « the tribes » (Sewter).<sup>45</sup>

La lezione τριτῦες è frutto d'un intervento di Sathas, accolto poi da Renauld, laddove il testo del manoscritto Parigino è un τριτύαις evidentemente corrotto. Sul piano meramente meccanico la congettura del primo editore è certo facile e legittima, poggiando sul criterio dell'omofonia e supponendo un errore nella *dictée intérieure* del copista.<sup>46</sup> Assai meno plausibile essa risulta sotto ogn'altro aspetto. Che cosa debba intendersi, nell'XI secolo bizantino, per « tribù », è infatti poco chiaro. Il termine suona anacronistico,<sup>47</sup> non mi risulta sia mai attestato dagli scrittori bi-

<sup>41</sup> Più alti, s'intende, dopo i titolari delle « dignità superiori » sopra menzionate (vd. n. 39).

<sup>42</sup> Sulla base di Filoteo (vd. ancora Oikonomides, pp. 297-9) e di Costantino Porfirogenito (vd. ancora Vogt, *Commentaire*, I, p. 11), questi dignitari successivi per rango ai *synkletikoi* potrebbero forse identificarsi con i *basilikoi* o *proelensimaioi*, coloro, cioè, che appartengono alla gerarchia dei *barbati* senza avere accesso agli *axiomata* senatori (vd. ancora n. 39).

<sup>43</sup> Che da quest'ultima, come s'è visto, dipendono.

<sup>44</sup> Renauld tace l'insolito lemma sia in sede di commento al testo, sia negli studi specifici dedicati al linguaggio di Psello (*Etude*, cioè, e *Lexique*). Dinanzi a τριτῦες, d'altronde, s'arrestano immancabilmente quanti hanno interpretato o parafrasato il passo, come esemplificato *supra* alla n. 40.

<sup>45</sup> P. 156. Ljubarskij (p. 70), che non suggerisce emendazioni al testo ma si basa probabilmente sull'esegesi di τριτῦες proposta da Sykoutres (vd. *infra*, p. 78 e n. 53), traduce « tret'ej stepeni » (« il terzo rango »): giustamente, come si vedrà più avanti. Egli inoltre illustra (n. 4, p. 276) la propria interpretazione del passo: « Tutta la classe dei funzionari bizantini era divisa in quattro ranghi. Nella composizione del *synkletis*, oltre a quelli insigniti dei titoli più alti (cesari, nobilissimi ed altri) entravano anche i funzionari di prima categoria (protospatari ed inferiori ad essi). I ranghi di seconda categoria sono costituiti dagli spatarocandidati, quelli di terza dagli spatari ». Se ho bene inteso la spiegazione di Ljubarskij, essa non mi sembra coincidere del tutto con quella da me dubitativamente fornita sopra, né, in effetti, con le informazioni di Filoteo e del *de Cerimoniis*. Ma va tenuto conto che, per quanto attiene al cerimoniale regio, si è qui dinanzi a un secolo e mezzo di reticenza o silenzio delle fonti: ogni tentativo di ricostruzione storica, il mio per primo, non può non avere un ampio e inevitabile margine d'approssimazione.

<sup>46</sup> Vd. *Parte prima*, p. 25, n. 9.

<sup>47</sup> Esso, com'è noto, designa anzitutto la *terza parte* della *phyle* ateniese o, più tardi, la *tribus* romana; in secondo luogo (e qui, in taluni casi, v'è una variante τριτύα) il sacrificio ἐξ τριῶν, nel quale cioè gli antichi sacrificavano tre vittime; in terzo



zantini in riferimento ad entità sociali o politiche ad essi coeve<sup>48</sup> e mi sembra arduo postulare, specie in assenza d'una inequivocabile testimonianza tradizionale, il suo isolato impiego pselliano quale eventuale vezzo arcaizzante.<sup>49</sup> Se anche ciò si volesse, peraltro, ipotizzare, resterebbe da chiarire che cosa Psello avrebbe voluto designare con un tale arcaismo: forse i demi? Andrebbe dimostrato; e mi sembra, peraltro, improbabile.<sup>50</sup> S'è già assodato al contrario, in base alle considerazioni sopra addotte, che Psello si riferisce qui ad un terzo ordine onorifico, connesso, in successione gerarchica decrescente, alla τάξις ἑκκριστος ed ai τὰ δευτερεῖα λαχόντες.<sup>51</sup>

luogo, la nozione di « triade » o « triplicità », generalmente in contesto teologico: vd. TGL, LSJ, Demetrakos, Sophokles, Lampe s.v. Non v'è traccia di calchi o riusi del termine presso i lessicografi tardoantichi (vd. Arpocrazione = *Harpocratonis Lexicon in decem oratores atticos*, ed. W. Dindorf, Oxford 1853, p. 295; Erodiano = *Herodiani Technici reliquiae*, vol. I, ed. A. Lentz, Leipzig 1867, p. 298, 20; Polluce = *Pollicis Onomasticon*, fasc. 2<sup>o</sup>, ed. E. Bethe, Leipzig 1931, p. 135, 21 sqq.; Timeo = *Timaei Grammatici Lexicon Platonicum*, ed. C. F. Hermann in *Platonis Dialogi*, vol. VI, Leipzig 1892, p. 407) né presso gli scoliasti (vd. *Sch. Ar. Av.* 765 = Dübner, p. 227, e *Sch. Ar. Pl.* 819 = Dübner, p. 368; *Sch. Pl. Ax.* 371d = Hermann VI, p. 396; *Sch. Hom. Il. B* 362 = Erbse I, p. 263, 68).

<sup>48</sup> Si vedano Esichio (*Esychii Alexandrini Lexicon*, ed. M. Schmidt, vol. IV, Jena 1862, pp. 174 e 178), che menziona il secondo e il terzo significato del termine; Fozio (*Photii P. Lexicon*, ed. S. A. Naber, vol. II, Leipzig 1865, p. 228), che riporta tutti i tre significati; l'*Etymologicum Magnum* (768, 12 e 17), che attesta i primi due, così come Suidas (*Suidae Lexicon*, ed. A. Adler, IV, p. 595, 4-7; cf. anche 704, 13 e 760, 7) ed Eustazio (238, 28 e 239, 29 = prima accezione; 1386, 47 e 1676, 37 sqq. = seconda accezione); si confronti anche il *Lexicon Patmiacum* (Sakkelion, « Ἐκ τῶν ἀνεκδότων τῆς Πατμιακῆς βιβλιοθήκης. Λέξεις μεθ' ἱστοριῶν ἐκ τῶν Δημοσθένους λόγων », *Bulletin de Correspondance Hellénique* I, 1877, p. 152), che riferisce soltanto la prima accezione. Al di fuori di simile *gelehrte Literatur* il termine non mi risulta testimoniato affatto in età bizantina.

<sup>49</sup> Sugli arcaismi di Psello, « sans cesse occupé ... à butiner sur les fleurs antiques », cf. peraltro Renauld, *Etude*, pp. 446 sqq.; H. Hunger, « On the imitation (μίμησις) of antiquity in Byzantine literature », *DOP XXIII-XXIV*, 1969-70, pp. 15-38, vd. in part. p. 27; *idem*, « The classical tradition in Byzantine literature: the importance of rhetoric » in *Byzantium and the classical tradition ... cit.*, p. 41. Si vedano anche, in generale, G. Moravcsik, « Klassizismus in der byzantinischen Geschichtsschreibung » in *Polychronion. Festschrift F. Dölger z. 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, pp. 366-77, e C. Mango, « Discontinuity with the classical past in Byzantium », *Byzantium and the class. tradition ... cit.*, p. 50. Ma in nessuno di questi scritti, né in alcun altro da me consultato, si fa cenno a riusi bizantini accostabili a quello presumibilmente postulato da Sathas.

<sup>50</sup> Almeno sulla base delle testimonianze sopra citate del *Kletorologion* e del *de Cerimoniis*.

<sup>51</sup> In effetti, seguendo lo schema dubitativamente suggerito sopra (vd. note 39, 41 e 42) sulla traccia di Oikonomides, si potrebbe tentare un'identificazione di questo



Ciò era già parso evidente, del resto, a Ioannes Sykoutres. In uno degli articoli sul testo della *Cronografia* progressivamente apparsi nella *Byzantinische Zeitschrift* a recensire, glossare, integrare l'edizione critica di Renauld,<sup>52</sup> egli s'era limitato tuttavia a supporre un erroneo uso pselliano di αἱ τριττύες « als Kollektivname für οἱ τρίτοι ».<sup>53</sup>

Nessuna menzione del termine τριττύς con questo significato è però reperibile, come s'è visto, nei lessici bizantini né in quelli moderni.<sup>54</sup> E può forse stupire che un congetturatore intraprendente quale egli era, e sul quale vegliava l'autorità di Paul Maas,<sup>55</sup> si mostrasse qui tanto remissivo nel rispettare la congettura di Sathas: tale essendo il palese contenuto del testo, più logico sarebbe stato in effetti rifiutarla, ricostruendo la lezione corrotta non già in τριττύες, ma in τριτεῖαι. Τριτεῖαι è omonimo, nel contesto, al trådito τριτύαις, giacché in quest'ultimo il sigma finale può facilmente supporre generato da quello iniziale del successivo στιχηδόν. Αἱ τριτεῖαι sottintenderà τάξεις, *ad sensum*, o altrimenti ἀξίαι, τιμαί ο θέσεις.<sup>56</sup> In effetti l'aggettivo τριτεῖος (« di terza categoria ») è attestato in età tardoantica<sup>57</sup> ed è riconducibile ai già classici πρωτεῖος, δευτερεῖος, ἀριστεῖος e simili, dei quali l'impiego in genere bizantino ed in specie pselliano è frequente in analogo contesto e nell'ambito

terzo ordine con il κουβούκλιον, la classe cioè dei dignitari eunuchi. Si confronti, ancora, Oikonomides, p. 99, n. 57: « ... dans la description des cérémonies on oppose le sénat à la προέλευσις, à savoir les βασιλικοὶ ἄνθρωποι, et au κουβούκλιον (dignitaires eunuques) », nonché i luoghi del *de Cerimoniis* ivi addotti e la lista, tratta da Filoteo, che Oikonomides produce alle pp. 299-301.

<sup>52</sup> Di Sykoutres comparvero successivamente tre articoli sulla *Byzantinische Zeitschrift*, i primi due a recensire, rispettivamente, i tomi I e II dell'edizione di Renauld (vd. *Sigle*), il terzo a integrare e completare, in una prospettiva più latamente storico-esegetica, le osservazioni critico-testuali dei precedenti (*BZ* XXX, *Festgabe A. Heisenberg* ..., 1929-30, pp. 61-7).

<sup>53</sup> Sykoutres I, p. 105. Egli non è d'altronde privo, come si vede, di perplessità: « ... wir hätten gern z. B. von Renauld gehört, was er unter τριττύες VI 3, 12 versteht ».

<sup>54</sup> Vd. *supra*, note 47 e 48.

<sup>55</sup> Che lo stimò e lo definì « il più acuto critico della prosa greca che la sua nazione abbia prodotto dai tempi di Koraes »: si veda l'epitaffio che Maas scrisse per la sua precoce morte (1937) in *BZ* XXXVIII, 1938, pp. 287-8.

<sup>56</sup> Si confronti Demetrakos, che glossa il lemma τὰ τριτεῖα: ἡ τρίτη κατὰ τάξιν θέσις.

<sup>57</sup> *Edict. Diocl.* 21. 4: vd. LSJ, *Supplement* (1968), s. v.

---

---

## INDICE

<i>Nota introduttiva</i> .....	p.	5
<i>Sigle</i> .....	»	9

### PARTE PRIMA

#### CONTRIBUTO ALLA *CONSTITUTIO TEXTUS* DELLA *CRO- NOGRAFIA* DI PSELLO

I. <i>Chron.</i> IV 15, 1-8 .....	»	19
II. <i>Chron.</i> VI 29, 22-8. ....	»	23
III. <i>Chron.</i> VI 64, 20-6.....	»	27
IV. <i>Chron.</i> VI 81, 1-9.....	»	31
V. <i>Chron.</i> VI 167, 6-16. ....	»	35
VI. <i>Chron.</i> VI 197, 1-6.....	»	39
VII. <i>Chron.</i> VIa 8, 18-24 .....	»	43
VIII. <i>Chron.</i> VIa 11, 11-7 .....	»	47
IX. <i>Chron.</i> VII 28, 8-12 .....	»	57
X. <i>Chron.</i> VII 29, 1-5. ....	»	61

### PARTE SECONDA

#### SULLA PRESUNTA TRIPARTIZIONE DEL SENATO A BISANZIO. CRITICA D'UN PASSO DELLA *CRONOGRAFIA* DI PSELLO

XI. <i>Chron.</i> VI 3, 2-13. ....	»	67
<i>Indice</i> . ....	»	81

*Finito di stampare a Selci Umbro  
nel giugno 1985  
dalla GESTISA S.r.l. « Stab. Tip. Pliniana »  
Viale Francesco Nardi, 8*

## STUDI STORICI

pubblicati sotto la direzione di RAFFAELLO MORGHEN  
(1953-1982)

- Vol. I. Fasc. 1-4. GIOVANNI TABACCO, La casa di Francia nell'azione politica di Papa Giovanni XXII, Roma 1953, pp. xvi-372.
- Vol. II. Fasc. 5. RAOUL MANSELLI, Studi sulle eresie del sec. XII, Roma 1953, pp. viii-125. (*esaurito*)  
II edizione ampliata, Roma 1975, pp. vi-341.
- Vol. III. Fasc. 6-7. ARSENIO FRUGONI, Celestiniana, Roma 1954, pp. vii-189. (*esaurito*)
- Vol. IV. Fasc. 8-9. ARSENIO FRUGONI, Arnaldo da Brescia nelle fonti del sec. XII, Roma 1954, pp. x-200. (*esaurito*)
- Vol. V. Fasc. 10. EDITH PÁSZTOR, Per la storia di San Ludovico d'Angiò (1274-1297), Roma 1955, pp. iv-88.
- Vol. IV. Fasc. 11-13. CINZIO VIOLANTE, La Pataria milanese e la Riforma ecclesiastica. I. Le premesse (1045-1057), Roma 1955, pp. xii-224. (*esaurito*)
- Vol. VII. Fasc. 14-18. PAOLO LAMMA, Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII, Roma 1955, vol. I, pp. xx-322.
- Vol. VIII. Fasc. 19-21. RAOUL MANSELLI, La «Lectura super Apocalipsim» di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medioevale, Roma 1955, pp. iv-246. (*esaurito*)
- Vol. IX. Fasc. 22-25. PAOLO LAMMA, Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII, Roma 1957, vol. II, pp. iv-344.
- Vol. X. Fasc. 26-27. TULLIO GREGORY, Studi sul platonismo medioevale, Roma 1958, pp. 159.
- Vol. XI. Fasc. 28-30. LUDOVICO GATTO, Il pontificato di Gregorio X (1271-1276), Roma 1959, pp. vi-261. (*esaurito*).
- Vol. XII. Fasc. 31-34. RAOUL MANSELLI, Spirituali e Beghini in Provenza, Roma 1959, pp. vi-358. (*esaurito*)
- Vol. XIII. Fasc. 35-39. BRUNO NARDI, Dal «Convivio» alla «Commedia» (Sei saggi danteschi), Roma 1960, pp. iv-384. (*esaurito*)
- Vol. XIV. Fasc. 40-41. GIOVANNI MICCOLI, Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana, Roma 1960, pp. vi-358. (*esaurito*)
- Vol. XV. Fasc. 42-44. PAOLO LAMMA, Momenti di storiografia cluniacense, Roma, 1961, pp. vi-208. (*esaurito*)
- Vol. XVI. Fasc. 45-47. G. FASOLI, R. MANSELLI, C. G. MOR, G. ARNALDI, E. RAIMONDI, M. BONI, P. TOSCHI, Studi Ezzeliniani, Roma 1963, pp. 227. (*esaurito*)
- Vol. XVII. Fasc. 48-50. GIROLAMO ARNALDI, Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano, Roma 1963, pp. xii-253 (*esaurito*)
- Vol. XVIII. Fasc. 51-68. ELIO CONTI, La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino.  
Vol. I. (Le campagne nell'età precomunale), Roma 1965, pp. xii-480.  
Vol. II. (*in corso di stampa*)  
Vol. III, parte 1<sup>a</sup>. (*in corso di stampa*)  
Vol. III, parte 2<sup>a</sup>. (Monografie e tavole statistiche sec. XV-XIX), Roma 1965, pp. 470.
- Vol. XX. Fasc. 69-70. NICOLA CILENTO, Le origini della Signoria Capuana nella Longobardia minore, Roma 1966, pp. 200.
- Vol. XXI. Fasc. 71-72. FRANCESCO MANACORDA †, Ricerche sulla dominazione dei carolingi in Italia, Roma 1968, pp. 190.  
*I fascicoli 73-74 non sono stati pubblicati.*
- Vol. XXII, Fasc. 75-76. ANDRÉ GUILLOU, Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII<sup>e</sup> siècle. L'exemple de l'exarchat et de la pentapole d'Italie, Roma 1969, pp. 348.
- Vol. XXIII. Fasc. 77. ANNA MORISI, Apocalypsis Nova. Ricerche sull'origine e la formazione del testo dello pseudo-Amadeo, Roma 1970, pp. 96.

- Vol. XXIV. Fasc. 78-79. CLAUDIO SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *Estudios Visigodos*, Roma 1971, pp. 380.
- Vol. XXV. Fasc. 80-82. CHIARA SETTIS FRUGONI, «*Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem*». Origine iconografia e fortuna di un tema, Roma 1973, pp. 350.
- Voll. XXVI-XXVII. Fasc. 83-92. Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen, Roma 1975, vol. I, pp. 1-552; vol. II, pp. 553-1081.
- Vol. XXVIII. Fasc. 93-96. RANIERO ORIOLI e LORENZO PAOLINI, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*. Roma 1975, parte I, pp. 174; parte II, pp. 158.
- Vol. XXIX. Fasc. 97-98. GIOVANNA PETTI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976, p. 195.
- Vol. XXX. Fasc. 99. PAOLO BERTOLINI, *Figura velut que Christus designatur*. La persistenza del simbolo della croce nell'iconografia numismatica durante il periodo iconoclasta: Costantinopoli e Benevento, Roma 1978, pp. 129.
- Vol. XXXI. Fasc. 100-102. MARTA CRISTIANI, *Dall'unanimitas all'universitas*, da Alcuino a Giovanni Eriugena, Roma 1978, pp. 196.
- Vol. XXXII. Fasc. 103-105. Studi su Pietro da Eboli, a cura di Raoul Manselli, Leonida Pandimiglio, Carla Frova, Teresa Sampieri, Marta Gianni e Raniero Orioli, Massimo Miglio, Chiara Frugoni, Roma 1978, pp. 216, tav. 27.
- Vol. XXXIII. Fasc. 106-108. Ernesto Buonaiuti storico del Cristianesimo a trent'anni dalla morte, a cura di Raffaello Morghen, Alberto Pincherle, Raoul Manselli, Boris Ulianich, Fausto Parente, Roma 1978, pp. 194.
- Vol. XXXIV. Fasc. 109. STEFANO GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978, pp. 116.
- Vol. XXXV. Fasc. 110-111. Studi Malatestiani, a cura di P. J. Jones, A. Vasina, Ch. Mitchell, P. Sampaolesi, P. G. Pardini, F. Gaeta, Roma 1978, pp. 196.
- Vol. XXXVI. Fasc. 112-114. RAFFAELLO MORGHEN, *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano*, Roma 1979, pp. XII, 292; tav. I-X.
- Vol. XXXVII. Fasc. 115-118. ROBERTO RUSCONI, *L'attesa della fine*. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417), Roma 1979, pp. 382.
- Vol. XXXVIII. Fasc. 119-121. MARIA LUDOVICA ARDUINI, *Ruperto di Deutz e la controversia tra Cristiani ed Ebrei nel secolo XII*, con testo critico dell'*Anu-*
- lus seu dialogus inter Christianum et Iudaeum*, a cura di Rhabanus Haacke, Roma 1979, pp. 286.
- Vol. XXXIX. Fasc. 122-124. FRANCESCO PAOLO LUISO, *Studi sull'Epistolario di Leonardo Bruni* a cura di Lucia Gualdo Rosa, Roma 1980, pp. xxxi, 247.
- Vol. XL. Fasc. 125-126. GIACOMO TODESCHINI, *Un trattato francescano di economia politica: il De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus* di Pietro di Giovanni Olivi, Roma 1980, pp. 114.
- Vol. XLI. Fasc. 127. ELENA GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980, pp. 103.
- Vol. XLII. Fasc. 128-130. AGOSTINO PERTUSI, *Martino Segono di Novi Brdo, vescovo di Dulcigno*, Roma 1981, pp. 421.
- Vol. XLIII. Fasc. 131. GLAUCO M. CANTARELLA, *Ecclesiologia e politica nel papato di Pasquale II*, Roma 1982, pp. 123.

#### Nuova Serie

pubblicata sotto la direzione di

RAOUL MANSELLI

- Vol. I. Fasc. 132-135. *I ricordi fiscali (1427-1475)* di Matteo Palmieri, a cura di Elio Conti, Roma 1983, pp. xxiv, 360.
- Vol. II. Fasc. 136-139. ELIO CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma 1984, pp. 409.
- Vol. III. Fasc. 140-142. LUCIA GUALDO ROSA, *La fede nella 'Paideia'*. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli xv e xvi. Roma 1984, pp. xvi, 306; tav. I-VIII.
- Vol. IV. Fasc. 143-145. GENNARO SASSO, *Per Francesco Guicciardini*. Quattro studi. Roma 1984, pp. xii, 262.
- Vol. V. Fasc. 146-147. I DEUG SU, *Cultura e ideologia nella prima età carolingia*, Roma 1984, pp. 158.
- Vol. VI. Fasc. 148-149. *Ricerche e studi sul «Breviarium ecclesiae Ravennatis» (Codice Bavaro)*, a cura di A. Vasina, S. Lazard, G. Gorini, A. Carile, V. Fumagalli, P. Galetti, G. Pasquali, M. Montanari, B. Andreolli, T. Bacchi, Roma 1985.
- Vol. VII. Fasc. 150-151. ALBERTO FORNI, *La questione di Roma Medievale. Una Polemica tra Gregorovius e Reumont*. Roma 1985, pp. viii, 153.